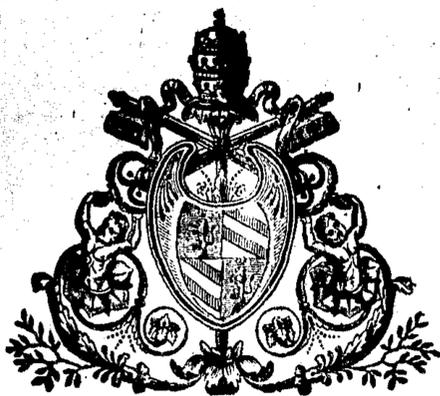


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48.7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
25 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,9	+ 18, 9°	28°	S-O. dd.	Sereno.	Dalle ore 9 pom. del 24 Agosto fino alle ore 9 pom. del 25 Temperat. mass. + 22,6 Temperat. min. + 17,1.
» 3 pomer.	» 27 » 11,8	+ 22, 3	44	O-S-O. m.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 28. » 0,1	+ 18, 1	40	S-S-O. dd.	Chiarissimo.	

ROMA 26 Agosto.

PARTE RELIGIOSA.

La festiva ricorrenza di S. Lodovico fu celebrata ieri colla solita divota pompa nella chiesa nazionale di S. Luigi de' Francesi.

Nella mattina ebbe luogo la Cappella Cardinalizia, ed il Sacro Collegio assistette alla solenne Messa, pontificata dall' Illmo e Rmo Monsignor Castellani, Vescovo di Porfirio e Sagrista di SUA SANTITA' S. E. il sig. D' Harcourt, Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Santa Sede, ricevette e complimentò gli Emi e Rmi Signori Cardinali, ed assistette alla solenne Messa, alla quale pure intervennero vari Membri dell' Eccmo Corpo Diplomatico, gli addetti all' Ambasciata, il Direttore e gl' Individui componenti la nazionale Accademia Francese di Belle Arti in Roma, e molti personaggi, si nazionali e si esteri.

Nelle ore pomeridiane la SANTITA' DI N. S. PAPA PIO IX si recò con treno nobile alla chiesa suddetta e si condusse ad adorare il SS. SACRAMENTO all' altare del Santo. Quindi la SANTITA' SUA passò nella prossima sagrestia, ove si degnò ammettere al bacio del piede i Cappellani addetti alla Chiesa nazionale ed altre devote persone. Il SANTO PADRE fu ricevuto ed accompagnato da S. E. il prelodato Ambasciatore della Repubblica Francese, mentre un immenso popolo raccolto sulla piazza plaudiva e dimandava l' apostolica benedizione.

Il Battaglione Ottavo della Guardia Civica, schierato sulla piazza, fece bella mostra di se, ed eseguì con molta esattezza le debite evoluzioni.

PARTE NON UFFICIALE

Veniamo assicurati che la Santità di Nostro Signore PIO IX, appena avuta la notizia che debba in un Congresso trattarsi degli affari d' Italia, ha subito prese le più convenienti disposizioni, perchè anch' Egli, principe italiano com' è, sia rappresentato colà per tutelare i diritti della S. Sede e de' sudditi suoi, ed intendere, secondo il suo vivo desiderio, in concordia cogli altri principi italiani, al ben essere della Italia medesima.

In qualche Giornale si è pubblicata come firmata una convenzione tra il Maresciallo Weldon e la Deputazione spedita da SUA SANTITA' per domandare conto allo stesso Maresciallo della invasione fatta di una parte del Territorio Pontificio,

e per intimargliene il ritiro. Non avendo luogo convenzioni per chi richiede di sostenere ciò che per ogni diritto gli compete, possiamo assicurare che la Deputazione suddetta non ha sancito convenzioni di sorta, ma sostenuto soltanto ciò che di pieno diritto compete per la indipendenza degli Stati Pontifici; mentre mai dal Governo non si ammetterebbero condizioni e principii non uniformi al sostegno dei diritti, indipendenza e decoro dello Stato.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 22 agosto.

SERIE DEGLI ATTI GOVERNATIVI.

Publicati nel giorno 21 agosto.

IL COMITATO DI PUBBLICA SALUTE.

Considerando che nelle attuali circostanze, e nel presente movimento della città, è facile ai tristi ed ai nemici della nostra Patria l' insinuarsi anche celatamente, e sotto nomi e forme mentite, e lo spargervi i semi della disunione e del disordine;

Considerando che a prevenire i mali che potrebbero derivarne, è necessario che il Comitato proceda eziandio a misure straordinarie, e che valgano all' uopo, durevoli però fino a che possa durare il pericolo;

Considerando che, come sono dirette le cure del Comitato a scoprire le maligne arti dei tristi e dei nemici della nostra Patria, ed a punirle, non debbono d' altronde rimanerne turbati i buoni ed onesti, a di cui difesa sono anzi rivolte queste determinazioni;

Fino a nuovo ordine, dispone:

1. Tutti indistintamente e forestieri e statiti, compresi gli abitanti di questa Provincia, i quali non avendo domicilio in Bologna vi si trovano però presentemente, dovranno presentarsi entro il perentorio termine di 48 ore, decorribili dalla pubblicazione di questo Decreto, alla Direzione di Polizia di questa città, per dare esatto conto alla medesima della propria condizione, e dei giusti motivi della loro permanenza. Senza tale giustificazione, dovrà loro essere ingiunto di partire immediatamente. Parimenti tutti i suindicati che fossero d' ora innanzi per prendere domicilio o dimora in Bologna, dovranno dare le suddette giustificazioni entro 48 ore, decorribili dal loro arrivo in città.

2. Gli artigiani dei paesi di campagna dell' uno e dell' altro sesso, gli agricoltori, gli operai giornalieri, così detti braccianti, ec. ec., non potranno d' ora in avanti stabilire il loro domicilio in città senza averne innanzi il permesso dalla stessa Direzione di Polizia: questo permesso dovranno chiederlo col mezzo dei Priori delle rispettive Comuni, ai quali si dirigeranno a norma delle anteriori vigenti prescrizioni.

3. I Locandieri, Albergatori, Osti, e chiunque altro abbia presso di sé uno o più individui non appartenenti alla propria famiglia, a termini del Regolamento 4 febbraio 1832, dovranno denunciarli alla Direzione di Polizia suddetta, entro parimenti le 48 ore decorribili dalla pubblicazione del presente Decreto. I contravventori a tale disposizione saranno essi pu-

re trattati come colpevoli, e condannati quindi alla prigione di un mese, e ad una multa non minore di Sc. 20, nè maggiore di Sc. 200, giusta le circostanze e la condizione delle persone.

La Direzione di Polizia rimane incaricata della pronta esecuzione di questo Decreto.

Bologna 21 agosto 1848.

(Seguono le firme.)

Il Colonnello Comandante Superiore le Guardie Civiche mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non capitolata — Ordine del giorno.

Fu pur bello e magnifico lo spettacolo che i vittoriosi combattenti dell' 8 corrente, uniti a que' molti generosi che si erano preparati ad ingrandirne i ranghi per una nuova aspettata e forse desiderata battaglia, diedero ieri dopo pranzo sulla Piazza d' Armi davanti alla Montagnola! Io scorgeva, miei cari e bravi concittadini, nelle vostre fronti e nei vostri sguardi tutto l' ardore del patrio amore di cui avete piena l' anima; ed ispiravate a me ed al nobile mio compagno, signor March. Gioacchino Napoleone Pepoli, odierno Comandante di questa Guardia Civica, una fiducia così sicura, che pensavamo che se in quel momento l' umiliato aggressore con tutte le sue mille falangi e con tutti i suoi mille cannoni fosse venuto ad attaccarci, noi l' avremmo di nuovo ributtato e di nuovo svergognato. In mezzo a voi mi pareva d' essere un altro uomo; sentiva scorrermi per lo vena il sangue della lontana mia gioventù; credeva quasi d' aver diviso con voi i pericoli, le fatiche, il trionfo della suddetta gloriosa giornata. Io sfido un altro Capitano, anche dopo conquistato un impero, a provare tanta gioia e tanta compiacenza a passare in rassegna i suoi vittoriosi soldati, quanta fu la mia a vedervi assembrati in bella e in fiera ordinanza su quel medesimo terreno che conquistaste col proprio sangue e col proprio valore così prodigiosamente, che i nostri nepoti stenteranno a crederne il racconto. Voi eravate soldati nel nascere, voi eravate prodi senza saperlo. Perdizione ed onta a coloro che osarono e che pur vorrebbero tornare ad osar di macchiare di brutte taccie il popolo di Bologna! Se in una città così popolata come la nostra v' hanno degli assassini, v' hanno dei ladri, vi hanno dei facinorosi (e purtroppo ve n' hanno), non denno cercarsi fra voi, che siete invece i difensori dei buoni e i persecutori dei malvagi; ma denno cercarsi fra quella feccia d' uomini, se pur son tali, che sono il rifiuto d' ogni società, che non possono nutrire liberali sentimenti, e che hanno per istinto il delitto. Sono questi coloro che con ladroneschi e rapine cercarono di disturbare la solennità e la letizia dei passati giorni: son questi coloro che passeggiando inutilmente armati per la città volgono bieco il guardò per incuter timore ai pavidì: son questi coloro, che a malgrado della beneficenza e degli sforzi del Governo si presentano alle case sotto pretesto di cercare armi di cui non abbisognano che per commetter misfatti, ma per aver robe e danari: son questi coloro che guidati dalla mano nascosta dei perfidi nemici delle nostre odierne liberali istituzioni si radunano nelle piazze, nei trivii, e perfino nella sede dei Magistrati e nel santuario del deposito delle leggi a fare schiamazzi e tumulti per esigere l' adempimento d' insolenti, smodate, ingiuste domande. Questi dovete, voi difensori della patria, riguardare per i vostri principali nemici, perchè attentano del pari alla sua sicurezza che alla sua fama ed alla sua gloria: questi dovete perseguirli ed accennare alle pubbliche Autorità, perchè nel giorno del pericolo si associerebbero ai vostri esterni nemici.

ci per agevolargli l'ingresso nelle vostre mura, e perchè nel giorno della ruina sarebbero le guide dei depredatori, e terrebbero loro il sacco onde poscia dividere seco loro la preda: questi dovete separare totalmente da voi per non essere contaminati dal loro pestifero contatto.

Dopo la bella e gradita sorpresa della vostra stupenda mostra di ieri sulla Piazza d'Armi, quali prove d'ogni virtù non posso io ripromettermi dai popolani Bolognesi? Ed ora poi che il Comitato di pubblica salute vi ha aperti i Ruoli della Guardia Civica per formare battaglioni mobili e sedentari, ora che siete liberi di sceglierli Capi di piena vostra soddisfazione, ora che coll'esercizio della nobile professione dell'armi è assicurata in doppia guisa la sussistenza a tanti che sin qui la stentaron, or che vi si promettono costanti lavori di varie specie per togliervi dall'ozio e per somministrarvi i mezzi d'un onorato guadagno, or in fine che per altri sei giorni il Governo si sottometta ad un sacrificio, che non avrebbe potuto sopportare neppure ne' giorni addietro dell'assegnazione di due paoli per testa agli uomini armati del popolo, qual altro stimolo vi potrebbe più abbisognare per mettervi tutti d'accordo a preservare da ogni male la Città salvata dal vostro valore?

Non v'ha bolognese di qualunque classe sia, tranne i pochi cattivi e i pochi istigatori di discordie, che non fidi in voi, nel vostro patriottismo, nella vostra religione. Ed io poi che vi vidi tante volte intorno a me con dimostrazioni d'affetto, di simpatia, e di confidenza: io che soprattutto ho fede in voi appunto perchè m'accorsi che m'onoravate di speciale benevolenza, io che vi persuasi tante volte all'unione, alla moderazione, alla civiltà, e che tante volte fui ascoltato; io che così spesso mi confortai ai vostri applausi, i quali vorrei pur convincermi d'aver meritato in poca parte almeno, io vi prego, vi esorto, vi scongiuro, miei buoni concittadini ed amici, a dare al mondo il luminoso esempio d'un popolo così pronto agli eroici fatti, come docile alle leggi ed alle voci delle costituite autorità. Calma adunque, e perfetta calma in tutti; che coll'agitazione le umane virtù degenerano spesso in vizi. Lasciate le armi nelle vostre case, per riprenderle quando l'uopo il domandasse, quando si volesse istruirvi a maneggiarle militarmente, quando per una qualche patria solennità foste invitati a indossarle. Sorvegliate attentamente gli scellerati che abusano del vostro dimostrato valore per commettere delitti, e per versarne l'infamia anche su di voi. Mettetevi fra essi e le designate loro vittime per salvarle. Cessate del tutto dall'inquietare con frequenti pericolose scariche d'armi da fuoco i pacifici abitanti, le donne, i malati, e i fanciulli. Accorrete ai Ruoli della Guardia Civica, e siate modello di zelo come lo foste di valore. Volate ai lavori che vi si stanno preparando, onde i sudori delle vostre fronti siano d'edificazione ai buoni, e di stimolo all'emenda dei cattivi.

Io provo un giubilo non mai prima inteso d'essere giunto in tempo a veder cominciare un'era novella per Bologna da un fatto che pochi crederebbero, se non fosse così vero com'è: e vado superbo che quest'eroico popolo mi abbia in conto di suo verace amico. Ovunque i miei doveri ed il mio attaccamento alla causa dell'Italiana indipendenza fossero per chiamarmi, mi starà sempre nella mente quel che vidi in Bologna, e mi staranno sempre in cuore l'amore e l'onore che ne riportai.

Bologna 21 agosto 1848.

Il Colonnello Comandante Superiore
BELLUZZI.
(Gazz. di Bologna.)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 19 agosto.

La spedizione di Sicilia non è ancor partita: solo due Vapori questa notte si son diretti per l'acque di Reggio, ed un brigantino con razioni e munizioni per la cittadella di Messina. Dicesi che il Ministro inglese col francese trattino un accomodamento con la Sicilia, cioè di far nominare il secondo nato di Ferdinando a re de' Siciliani in luogo del duca di Genova.

(La Patria.)

— La Camera dei Deputati si è oggi (23) riunita in comitato segreto; se ne ignora la ragione.

(Libertà Italiana.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 22 agosto.

Abbiamo la certezza che il Battello a vapore inglese l'Ecate proveniente da Malta, e a bordo del quale trovavasi S. A. R. l'Infante di Spagna D. Ferdinando di Borbone cui associò in seguito la Sua R. Consorte, è partito da Livorno con gli Augusti Personaggi alla volta dell'Inghilterra.

(Gazz. di Firenze.)

LIVORNO 23 agosto.

Oggi è arrivato il Vapore l'Achille, con una parte della Legione dell'Indipendenza Italiana. La Legio-

ne si dice forte di 5000 uomini con artiglieria. La colonna giunta oggi è comandata dal sig. Carlo Ungarelli, Ufficiale di Africa al servizio di Francia.

(La Patria.)

PIEMONTE

TORINO 21 agosto.

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO, LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NEI REGII STATI IN ASSENZA DELLA M. S.

In virtù dell'autorità a Noi delegata, e valendoci delle facoltà straordinarie portate dalla Legge del 2 corrente mese;

Desiderando di esperire tutti i mezzi che possano dispensare dal ricorrere a prestiti forzosi per sovvenire agli urgenti bisogni dello Stato;

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze abbiamo ravvisato opportuno di accordare un premio agli accorrenti al Prestito volontario Nazionale, a somiglianza di quanto già venne altra volta operato con successo in forza delle R. Patenti 23 agosto 1831;

Epperò anche sull'avviso conforme del Consiglio dei Ministri abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti coloro che dopo la pubblicazione del presente accorreranno al Prestito volontario Nazionale riaperto col Nostro Decreto del 1. del corrente mese avranno diritto ad un premio in ragione del 10 per cento, talchè sborsando la somma di L. 90 otterranno un vaglia per L. 100 producente l'annuo interesse del 5 per cento, serbata la stessa proporzione per le somme maggiori. Questo lavoro è ristretto ai versamenti eseguiti fra giorni 20 dalla data del presente.

2. Potranno anche godere dello stesso vantaggio, facendone la domanda all'Ispezione Generale del R. Erario entro un mese dalla data del presente, quelli che già concorsero nello stesso Prestito dopo la pubblicazione del predetto Nostro Decreto del 1. corrente mese.

3. Per l'effetto di cui all'art. 1 del presente, il *minimum* di lire cento senza frazioni di centinaio stabilito dall'art. 2 del R. Editto 23 marzo p. p. è ridotto a lire novanta parimenti senza frazioni su questa somma.

Del premio del 10 per cento ne sarà tenuto conto nella spedizione di rispettivi vaglia.

4. Per l'effetto di cui nell'art. 2 del presente, si osserveranno le seguenti norme.

Qualora la somma versata oltre il 90 p. 0/0 lasci luogo alla spedizione d'un vaglia non minore di lire cento nel senso dell'art. 6 del già citato R. Editto sarà tal vaglia senza più spedito.

Nel caso poi che la somma versata oltre il 90 p. 0/0 non ammetta la spedizione di un vaglia, sarà facoltativo al mutuatario o di supplire al già fatto pagamento sino alla concorrente necessaria al detto fine, o veramente potrà egli chiedere la restituzione che di ragione.

5. I vaglia continueranno a spedirsi colla scadenza di un anno a termini dell'art. 7. del predetto R. Editto.

È però riservata al Governo la facoltà di ripartire la soddisfazione dei vaglia spediti col beneficio del premio concesso col presente, in tre successive ed eguali semestrali rate procedendo per via d'estrazione a sorte e continuando poi non estratti a corrispondere gli interessi in ragione del 5 per cento sino all'effettivo pagamento.

Il Governo dichiarerà prima della scadenza di aprile 1849 se intende di esperire della predetta facoltà.

6. Nulla è del resto innovato quanto alle forme già stabilite pel Prestito volontario, se non che la carta dei vaglia come sovra ammessi al premio del 10 per cento sarà di color turchino onde si possano distinguere dagli altri.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze renderà conto al Parlamento Nazionale dei risultati del Prestito di cui si tratta, ed è intanto incaricato dell'esecuzione del presente che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato, ed inserito nella Raccolta degli Atti del governo.

Dat. a Torino li venti di agosto mille ottocento quarantotto.

EUGENIO DI SAVOIA.

Il generale Allemandi partì da Milano domenica 6 del corrente, mentre che gli Austriaci vi entravano, e pervenne a ricoverarsi a stento, perchè uccisogli il cavallo, nelle frontiere della Svizzera.

Per la strada del Sempione, attraversante la Svizzera, ritornò dal Moncenisio a Torino, ove è arrivato ieri l'altro nella notte per recarsi al quartier generale a Trecate.

(Gazz. di Genova.)

GENOVA 21 agosto.

Genovesi!

Ricordo le prove di benevolenza e di fiducia (di cui ho ancora tutto l'animo commosso) che mi deste allora quando dovetti da voi allontanarmi. Io ne vo superbo e la mia gratitudine non cesserà che col battere del mio cuore.

Nel ritornare fra voi provo doppia consolazione, di trovarmi tra fratelli a me ben affetti, e di essere dalla bontà del Re destinato a governare questa importante città, in cui sono tradizionali gli esempi di militare e civile virtù. Vostro sincero ammiratore, io mi compiaccio de' generosi sensi che albergano nell'animo de' Genovesi, in quanto che mi sono caparra delle vostre valide prove nel caso ci toccasse respingere l'attacco straniero. Per la difesa della Patria, del Re e dello Statuto, più che nella impareggiabile postura dei nostri forti, più che nella ammirabile costruzione de' nostri baluardi, più che nella formidabile nostra artiglieria, io confido nell'unanimità de' nostri sforzi, nel patriottismo del popolo, e nel coraggio della brava Guardia Civica.

Genova 21 agosto 1848.

Il Governatore
ETTORE DE SONNAZ.
(Gazz. di Genova.)

ALESSANDRIA 20 agosto.

Il Genio Lombardo è occupato a porta Marengo, a tracciare linee di ristaurò intorno le distrutte opere di fortificazione, di cui Napoleone avea precinta la città e che venivano atterrate nel 1815.

I lavori di difesa proseguono con ardore intorno alla fortezza. I medesimi lavori si continuano dalla parte della città, che prospetta gli orti verso Tanaro Nord-Ovest.

— Giovedì 17 corr. l'invio Austriaco giunse verso sera prendendo alloggio all'Albergo dell'Universo: ebbe presso S. M. una lunga conferenza, il cui risultato però s'ignora finora.

— Venerdì 18 corr. S. M. verso un'ora pomeridiana si portò, accompagnata da tutto il suo Stato Maggiore, a visitare gli Ospedali militari, e quindi si diresse a visitare questa Cittadella, e tutti i Fortini. — Alle ore 2 e mezza pomeridiana rientrava fra gli evviiva ed applausi nel suo palazzo.

— Cinquecento cavalli della Provianda furono questa mattina, 19 corr., mandati a Stradella per essere divisi in tante stazioni, per meglio e presto trasportar da Peschiera il gran Parco d'artiglieria. Dicesi però sempre che il comandante non voglia cedere la fortezza. Adduce per motivo, non doversi ammettere per vera una capitolazione disonorante pel Re, ed essere suo dovere di difendersi, massime che non manca di nulla. Intanto attende nuovi ordini.

Se è vero, sarebbe bene che il Treno-Provianda fosse avvertito di non inoltrarsi, perchè sarebbe certamente tenuto prigioniero.

(Alba.)

ALTRA DEL 21.

Questa mane giunse qui in calesse S. A. il Duca di Savoia. Nella scorsa notte partirono alla volta di Novi, diretti per Genova, seimila uomini di truppa; cioè l'intera Brigata Regina, due battaglioni riserva Aosta, e due detti Cuneo, colla relativa artiglieria. Questa sera pernoveranno a Novi, e domani a Ronco.

(Ivi.)

VENEZIA 18 agosto.

Ordine del Giorno.

Il Comando in capo delle truppe nello stato veneto ordina la divisione in Legioni di tutti i corpi, si regolari che irregolari, composti d'individui delle province venete. Queste Legioni saranno formate come segue:

La I. Legione, composta del primo, secondo e terzo Battaglione dell'attuale prima Legione guardia mobile, verrà comandata interinalmente dal Colonnello Giuseppe Jehan.

La II. Legione, composta del quarto Battaglione dell'attuale prima Legione e del primo e secondo Battaglione dell'attuale seconda Legione guardia mobile, verrà comandata dal Tenente Colonnello Eugenio Vandoni.

La III. Legione, composta del terzo Battaglione dell'attuale seconda Legione guardia mobile del Battaglione vicentino (Zanellato,) della guardia mobile padovana (Stucchi) e delle compagnie Spangaro, Zerman e Grondoni, verrà comandata dal Tenente Colonnello Zanellato.

La IV. Legione, composta del Battaglione trevigiano (Galateo) e dei crociati padovani (Cavalletto) verrà comandata dal Tenente Colonnello S. Martino.

La V. Legione, composta della Legione del Sile e delle frazioni del primo Battaglione Prato, verrà comandata dal Colonnello Antigo.

Della così formata prima Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Ciro Foglia*, il secondo Battaglione il Maggiore *Antonio Torriani*.

Della così formata seconda Legione comanderanno il primo Battaglione *Rodolfo Dea*, il secondo Battaglione il Maggiore *Giuseppe Zamboni* e provvisoriamente il Capitano *Pietro Spangaro*.

Della così formata terza Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Napoleoni Stucchi*, il secondo Battaglione il Maggiore *Alessandro Jehan*.

Della così formata quarta Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Giuseppe Galateo*, il secondo Battaglione il Maggiore *Cavalletto*.

Della così formata quinta Legione comanderanno

il primo Battaglione il Maggiore *Nicolò Radonich*, il secondo Battaglione il Maggiore *Giuseppe Francesconi*.

I signori comandanti di Legione ed i signori comandanti di Battaglione restano responsabili del buono ed esatto andamento del servizio.

Subordinazione, anima della milizia, dovrà essere mantenuta, adoperando i mezzi più rigorosi, ed applicando gli articoli di guerra inesorabilmente verso qualunque si rendesse colpevole. Restano pure responsabili i suindicati signori comandanti dell'istruzione dei loro subordinati d'ogni grado.

Questo Comando in capo s'attende dallo zelo ed amor patrio delle milizie che si presteranno ovunque, non temendo fatiche e sacrifici, ad agevolare la difficile missione dei loro Capi.

Venezia, 17 agosto 1848.

GUGLIELMO PEPE.

Veduto, CAVEDALIS.

(La Patria.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 15 agosto.

Il Generale Garibaldi con la sua legione forte di 2,500 uomini, stamattina sbarcò a Luino, e si distese in picchetti lungo la riva sinistra del lago. Non si sa quale sia il suo progetto, ma il primo passo ardito e ben misurato ci è caparra del rimanente.

Il Generale D'Apice tien sempre fermo nella Valtellina. Jeri l'altro respinse vigorosamente una ricognizione di austriaci che si era spinta fino all'estremità del lago di Como. (Republ. della Svizz. Ital.)

ALTRA DEL 18.

Niun altro combattimento avvenne vicino ai nostri confini della Tresa. Le notizie di questa mattina porterebbero che gli austriaci sarebbero ripiegati da Varese verso Como, e che la colonna Garibaldi fosse a Germignaga e Macagno.

(Gazz. Ticinese.)

TICINO:

Il Consiglio di Stato, con suo decreto, ordina il disarmamento di qualunque individuo di forza estera che si rifugia nel Cantone per godere il diritto d'asilo, affidandone l'incarico alle Municipalità de' Comuni di confine, ed ai posti di finanza, che dirigeranno i militari disarmati al Capoluogo del Distretto, a' cui Commissarij saranno pure mandate le armi. Tutti i cittadini sono invitati a prestar mano forte all'autorità per l'esecuzione di quest'ordine, come per respingere qualunque invasione violenta del territorio.

Con altro decreto del 9 agosto è proibita in questo Cantone la compra d'armi dai militari emigrati, sotto la penale di fr. 10 a 40 sv. per ogni capo, dovendo quelli che già ne hanno acquistato notificarle e consegnarle alle Municipalità per essere rimesse al Commissario, notificando anche il prezzo pagato, riservandosi il Governo di decidere sul rimborso del medesimo. (Gazz. Ticinese.)

FRANCIA

PARIGI 16 agosto.

Il Generale Cavaignac ha ricevuto, dicesi, dal Re Carlo-Alberto una lettera autografa, la quale concepita nei sensi della più grande nobiltà, dopo avere spiegati i disastri sofferti dall'armata Sarda, fa un appello in favor dell'Italia alla generosità e fratellanza della Francia.

(Gazz. di Firenze.)

— Un giornale d'oggi annunzia in termini semi-ufficiali, che Luciano Murat non è altrimenti andato in Italia per eseguirvi una missione diplomatica. Egli ha invece domandato e ottenuto dall'Assemblea Nazionale un congedo per colà recarsi, per dare assetto ad alcuni affari di famiglia.

(Constitu. ionnel.)

ALTRA DEL 17.

Da due giorni in qua, la Capitale è piena di voci vaghe e di sinistro augurio. Parlavasi di manifestazioni che potrebbero turbare nuovamente l'ordine pubblico. Noi preghiamo tutti gli uomini onesti di nulla intraprendere che non sia consentaneo alle leggi nazionali ed ai mezzi legali. Col voto universale, libertà della stampa e la sovranità del popolo, una nazione può sempre far intendere i suoi desiderj e riparare ad ogni più grave complicazione di casi. Nuove dimostrazioni fatte nel senso di un partito riescerebbero funeste, perchè condurrebbero certamente a sanguinose collisioni. Invocare l'espressione della volontà nazionale, si è il fine a cui tender debbono gli sforzi di tutti; perchè questa è in realtà la sola manifestazione che salvar possa la Francia, come quella che invece di esser parziale, sarà generale. (Gazz. de France.)

L'esercito delle Alpi ha fatto un movimento di concentrazione. La prima divisione deve mettersi immediatamente in marcia per concentrarsi intorno

a Brianzone, ove sarà stabilito il suo quartier generale; la seconda divisione s'appoggerà su Grenoble; la terza arriva a marce forzate da Parigi per prendere posizione intorno a Lione; la quarta divisione (di riserva), la quale lasciò Brianzone un mese fa circa per rientrare nell'interno della Francia, è parimenti in marcia per concentrarsi intorno a Bourg. (Débats.)

— Leggesi nell'Eco di Saumur: „Accertasi che il 1° squadrone delle guide ricevette ordine di partire per Grenoble. (Moniteur.)

— Il Comitato degli affari esteri si occupò stamane di una petizione della guardia nazionale di Milano all'assemblea nazionale. I petizionari domandano l'intervento armato della Francia.

— Jeri l'altro, 15 agosto, festa di S. Napoleone, un funebre servizio venne celebrato nella chiesa degli invalidi in onore della memoria del grand'uomo. Dopo la cerimonia, molti vecchi soldati dell'impero, rivestiti dei loro uniformi si recarono alla piazza Vendôme, dove deposero corone di mirto. (Galignani.)

SPAGNA

CATALOGNA 9 agosto.

Un fatto gravissimo avvenne dianzi nei dintorni di Falset. Un distaccamento di venticinque uomini del reggimento di fanteria di Saragozza, comandato da un capitano che era stato spiccato l'undici a perseguire il cabecilla Farnos e la sua banda, è stato esso stesso sorpreso da questo capo e costretto a deporre le armi. I montemolinisti hanno tolte le armi ai soldati, ciò che loro conveniva dell'uniforme, e li hanno rimessi in libertà. Si ignora ciò che sia avvenuto de' tre ufficiali del distaccamento, il cui capo commise l'errore grave di dividere i suoi uomini in gruppi di 4 o 5.

Uno scontro di certa importanza seguì tra i fratelli Tristany e la colonna del brigadiere Norillas nelle vicinanze di Salsona. Ai primi colpi di fuoco, i montemolinisti si diedero alla fuga; la truppa riuscì nullameno ad impadronirsi di quat'ordici fra essi.

Diverse voci continuarono a circolare in questi giorni sulla comparsa di Cabrera; gli uni pretendevano fosse rientrato in Francia; ma questa versione mi sembrava poco probabile, specialmente parlando di un uomo che ha fatto le sue prove e che è nel vigore dell'età; si accerta ora essere riapparso nelle vicinanze di Pierrefitte, attribuendosi la sua inazione ad una sofferta malattia.

La condizione della Catalogna peggiora. I montemolinisti si organizzano ogni dì più. Posero la mano in una grande quantità di cavalli; i corrieri e le altre vetture pubbliche sono intercettate spessissimo; essi levano, senza ostacoli, imposizioni in danaro e in natura; la municipalità e gli abitanti, convinti di essere infallantemente moschettati dai capi banda se prestano un appoggio qualunque alle autorità della regina, ricusano di fare il servizio della guida o recar dispacci. (Eogl. di Francia.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 16 agosto.

Un dibattito ebbe luogo nelle Camere relativo alla mediazione esercitata dall'Inghilterra e dalla Francia fra l'Austria e l'Italia.

Il signor Disraeli attirando l'attenzione della Camera sulla missione di Lord Minto, fa allusione all'intervento offerto di concerto colla Francia.

Protesta però contro l'alleanza francese, contro la mediazione, conseguenza della quale altro non può essere che la guerra. Eppure a questa guerra si va incontro per timore che la Francia invada l'Italia. Ma la Francia non ne ha il diritto, e non è in caso di invadere. Essa debbe non solo inviare 100 mila uomini al di là delle Alpi, ma anche un'armata al di là del Reno; e prepararsi a far di più per incontrare le preponderanti forze della Russia. È la Francia pronta a ciò? Ha centomila uomini fra Parigi e Lione, una costituzione sulla carta da difendere col cannone nelle strade. . . . onde non è possibile che entri in Italia. . . .

Lord Palmerston ha date spiegazioni sulla missione di Lord Minto relativa all'interesse dell'Inghilterra che si mantenesse la pace in Europa.

La mediazione proposta in unione alla Francia non può produrre cattivi effetti, non essendo essa imposta; ma come il risultato dei desiderj espressi dal governo austriaco e sardo e dal francese. Quindi se in queste circostanze il governo avesse rifiutata la sua mediazione potrebbe essere criticato a ragione per la sua ostinazione.

Ammetteva che il governo sentiva che un intervento armato in Italia per parte della Francia sarebbe stato allarmante, e che siccome i Francesi erano capaci se il governo e il popolo erano uniti, di entrare in Italia, così che la Russia s'unirebbe avanzata e ne sarebbe seguita una guerra europea. Fu per prevenire questo risultato che il

governo agì unito alla Francia. Questa unione non può essere dannosa a niuno, ma utile ad ogni paese. (L'Alba.)

Il Contrammiraglio Makay, supremo comandante della stazione irlandese, ha ordinato a tutti i bastimenti sulla costa d'Irlanda di visitare i legni americani e sequestrare tutte le armi e munizioni che essi sbarcassero o tentassero di sbarcare su quella costa.

I Vescovi e i Preti cattolici romani in Irlanda hanno stesa una memoria per domandare a Lord Clarendon d'impiegare tutta la sua influenza onde ottenere da S. M. la Regina un'amnistia per delitti politici. Questo documento è già munito di moltissime firme.

Da più giorni arrivano in Inghilterra su battelli a vapore di Boulogne varj effetti appartenenti all'ex-Famiglia Reale di Francia e vengono tosto spediti a Claremont. (Corresp. e G. di Lyon.)

IRLANDA

DUBLINO 13 agosto.

I sigg. T. F. Meagher, Riccardo Leyne e P. O'Donohal furono ieri arrestati da una pattuglia della Polizia per una via traversa.

(Gazz. de France.)

GERMANIA

Sull'esito delle conferenze del Banò Jellawich col Ministro degli affari Esteri Ungherese sotto la direzione dell'Arciduca Giovanni non si è finora potuto saper niente di positivo. Chi annunziava composta la quistione ungaro-croata; chi incrudeliva più che mai. Ora finalmente sappiamo la verità da un proclama di Jellawich stesso pubblicato nella Gazzetta di Agr. m. dell'8 agosto. Ne riportiamo il seguente brano:

„Siccome base della mediazione, assunta da S. A. I. l'arciduca Giovanni, io, come rappresentante della nazione da lui stesso istituito, ed a nome delle decisioni dell'ultima Dieta provinciale, doveti stabilire: 1. l'unione dei ministeri della guerra, delle finanze e degli affari esteri coll'amministrazione della monarchia intiera; 2. riconoscimento ed eguaglianza de' diritti della nazionalità e della lingua nostra, tanto nell'amministrazione interna, che nella Dieta comune d'Ungheria; finalmente 3. adempimento dei desiderj e delle esigenze della nazione Serba in Ungheria. Da queste basi non era permesso di declinare, nè dalla mia stessa persuasione, nè dalla volontà espressa della nazione.

„Nè S. A. I. l'arciduca palatino, il quale mi accolse colle più graziose assicurazioni di prendere parte vivissima al buon risultato di un pacifico componimento, nè il presidente del ministero ungherese, con ambedue i quali io trattai sulle dette basi immutabili, furono però in grado di consentirmi in qualsiasi guisa soddisfacente, nei riguardi da loro dovuti alla Dieta e al loro partito; e la partenza del serenissimo mediatore per Francoforte, seguita il 30 luglio, condusse a termine quest'ultimo tentativo di un pacifico componimento de' nostri interessi nazionali, senza che mi fosse concessa l'alta fortuna di poter esprimere la probabilità di un soddisfacente risultato.

„Mi riesce all'incontro di grande conforto il poter far cenno delle prove molteplici di riconoscenza e di entusiasmo, che mi furono date dal militare, dallo stato civile, e dalle guardie nazionali di Vienna, di Bruon e di Gratz, e persino nelle città più piccole, dappoichè io non posso ascrivere alla mia persona, che mai non ebbi nè intenzione, nè maniere da far rilucere, queste aperte manifestazioni, ma bensì debbo attribuirle soltanto al convincimento della significazione popolare, e veramente liberale, della nostra giusta causa e della sua alta importanza per la conservazione dell'intiera austriaca monarchia, nonchè della nuova sua Costituzione, che tende a sviluppare con libertà lo spirito popolare e le nazionalità tutte; di una Costituzione, che noi salutammo con giubilo eguale e rispetteremo con uguale fedeltà, come il rivivere dello stesso nostro spirito nazionale.

„A noi non resta quindi più altro che di attendere le deliberazioni della Dieta, ora raccolta in Pest, sulla ultima nostra parola di pace, che verrà senza dubbio comunicata agli Stati dai ministri ungarici, per poi affidare alla nostra forza ed unione di recare a termine e a realtà la nostra giusta causa, alla quale non mancheranno nè le decise simpatie dei popoli liberi d'Austria e d'Europa, nè l'approvazione di S. M. il nostro Imperatore e re, nè finalmente l'aiuto dell'Onnipotente, nel quale confidiamo con forza e con costanza.

„Agr. m. 6 agosto 1848.

„JELLAWICH BANÒ.

(La Patria.)

FRANCFORT 13 agosto.

L'Assemblea nazionale germanica, nella sua tornata del 12, si è occupata del rapporto della Commissione internazionale sulla proposta intesa a staccare dalla Confederazione germanica i distretti di Trento e di Roveredo. L'Assemblea ha risolto che tale separazione non poteva aver luogo. Circa alla proposta di staccare dalla Germania il Tirolo italiano, l'Assemblea ha chiamato le precedenti sue dichiarazioni che tutelano la nazionalità de' diversi popoli non germani stabiliti in Germania. — Si occupò anche del rapporto della Commissione internazionale concernente la guerra che l'Austria fa ora all'Italia. L'Assemblea ha risolto di rimandare il rapporto della Commissione e tutte le fatte proposte al potere centrale, nell'aspettazione che egli saprà salvare l'onore e gli interessi della Germania. Durante la discussione, il sig. Heckscher, ministro degli affari esteri, disse:

„ Il ministro dell'Impero è convinto dell'alta importanza della quistione che concerne la guerra d'Italia. Egli ha risolto d'intervenire perchè questa quistione sia risolta pacificamente, ma in pari tempo in modo conforme alla dignità ed agli interessi della Germania. Per questa ragione io credo dovermi astenere da ogni ulteriore spiegazione nell'interesse medesimo della cosa. Se io devo dare la preferenza ad una delle proposte, io la do a quella che propone di rimandarle tutte al potere centrale, nell'aspettazione che questo saprà fare il suo dovere.

„ Finalmente, circa al rapporto della Commissione internazionale che concerne l'incorporazione dell'Istria nella Confederazione germanica, si è risolto, sulle conclusioni della Commissione, di rimandarla cosa al potere centrale e di aspettare le sue comunicazioni. „ (A. Z.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 8 agosto

Il 7 fu presentato alla Dieta un progetto di legge che autorizza il ministero ad introdurre nuove imposte, ad incontrar debiti, ed a fare tutto che crede opportuno per far fronte ai bisogni del tesoro. Il sig. Brietl ha poi chiesto al ministero se il feld-maresciallo Radetzky avesse ordinato il ristabilimento del duca di Modena ne' suoi Stati, per comando del ministero, poichè quest'atto sarebbe contrario al discorso della corona in cui era detto che l'armata austriaca non attenderà alla libertà de' popoli italiani. Il sig. Doblhoff assicurò che il ministero osserverà strettamente tutto che è stato detto nel discorso del trono: quanto al fatto speciale di cui si è parlato, disse non poter rispondere, perchè egli non ha informazioni sufficienti.

Nella tornata dell'8 fu annunciata alla Dieta la resa di Milano: in pari tempo venne la notizia che Radetzky è stato autorizzato dall'Imperatore d'inseguire l'armata sarda sino a Torino, ove si concluderà la pace, sarà fissata l'indennizzazione di guerra, e saranno determinate le condizioni di garanzia per l'avvenire.

Oggi (8 agosto) un battaglione di granatieri ungheresi della guarnigione di Vienna va con un trasporto di carriaggi a rafforzare l'esercito d'Italia. A Vienna si aspettano di nuovo il ministro ungherese Batthyani, ed il Bano Jellawich, forniti di pieni poteri dalle Diete ungherese e croata per terminare il componimento. La Dieta ungherese nella sua tornata del 4 agosto ha pronunciato unanimemente il voto che si stringa un' alleanza colla Germania. (G. Tic.)

ALTRA DEL 9.

In una delle ultime tornate della Dieta di Vienna vennero fatte le seguenti proposte:

1) I paesi non incorporati alla confederazione germanica, la Gallizia e la Dalmazia, quantunque continuino a rimanere sempre sotto la medesima dinastia ed in intima unione coll'Austria, ricevono però una costituzione separata dai paesi Germano-Austriaci.

(2 A questo fine, la Dieta in pleno stabilirà soltanto le relazioni internazionali di queste province con le altre parti della monarchia, invitando indi i deputati della Gallizia, eccettuata la Bucovina indipendente, ed i deputati di Dalmazia a presentare i progetti delle loro proprie costituzioni per sottoporle alla garanzia della Dieta in pleno.

3) I deputati della Bucovina, acquisto indipendente dell'Austria, possono scegliere se vogliono nella stessa guisa come i due predetti paesi, costituirsi separatamente, oppure unirsi ai paesi Germano-Austriaci prendendo parte all'Assemblea nazionale di Francoforte ed alla Dieta generale di Vienna.

4) Basi di queste costituzioni separate saranno la successione della casa di Habsburgo, la monarchia democratica, piena reciprocità in tutte le relazioni internazionali, solidarietà in tutte le relazioni estere, partecipazione agli aggravi interni dello Stato.

5) Quanto alla Dalmazia, si verrà ad un accordo definitivo con la Dieta ungherese; per cui l'Ungheria rinunzi per sempre alle sue pretese su quella provincia, e in contraccambio tutto il litorale austro-ungarico sia messo sul medesimo piede di tutte le coste della Germania.

— Il giovane deputato Kudlich propose che l'alta Dieta dichiarasse abolite tutte le relazioni di sudditanza feudale, insieme a tutti i rispettivi diritti e doveri che ne derivano, riservandosi la decisione se e come sia da prestare un'indennità.

Kudlich motivò la sua proposta con la dignità di un popolo sovrano; non esser possibile che un libero cittadino sia suddito di nessuno; doversi abolire il più sollecitamente possibile quelle leggi antiquate del medio evo, altrimenti lo sdegno nella classe oppressa scoppierebbe presto in aperta fiamma. La proposta fu applaudita, e sarà sollecitamente trattata. (Gazz. Piemontese.)

— Ecco quanto riferisce il Times sull'effetto prodotto a Vienna dalla notizia dei successi ottenuti da Radetzky.

„ Lettere di Vienna del 2 corrente ci informano, che la notizia dei trionfi di Radetzky invece di determinare un alzamento nei fondi pubblici, ha invece cagionato un abbassamento di 1 per 100, essendo il 5 per 100 caduto a 74 1/2. La spiegazione di questo fenomeno si trova nella credenza in cui si è generalmente che questo generale e la sua armata siano poco disposti in favore del nuovo ordine di cose, e che in conseguenza il loro ritorno farebbe traboccare la bilancia dal lato della reazione, e renderà inevitabili nuove lotte intestine. „ (G. d'Augusta.)

— Le vittorie, anche quelle che si riportano sopra un popolo insorto, costano care ai vincitori. Il tesoro austriaco, secondo la confessione delle persone che conoscono benissimo l'amministrazione dell'Impero, è in un deplorabile stato. Anche gli occhi del pubblico, gli indizi dell'agonia finanziaria non mancano nemmeno. Il numerario disparve talmente a Vienna, malgrado la proibizione d'espornare il danaro dalla monarchia, che si è costretti a far delle polizze d'un quarto di biglietto di banca, del valore d'un fiorino (2 fr. 60 centesimi). Il commercio, malgrado la levata del blocco di Trieste, è in grande stagnazione, e numerosi operai rimangono senza lavoro. Come rimediare a questa triste situazione? là trovasi al momento la questione capitale. Gli ultimi giornali di Vienna ci danno, sulle intenzioni del Governo a tal riguardo, alcuni schiarimenti forniti dal discorso del signor Krauss, Ministro delle finanze, pronunziato all'Assemblea di Vienna.

Risulta da questo discorso, che le contribuzioni dirette, le quali nello scorso novembre avevano prodotta la somma di 3,741,000 fiorini, ossia 9,726,000 franchi, non resero nel mese di giugno 1848 se non se 1,471,000 fiorini, ossia 3,842,700 franchi. Le contribuzioni indirette, che in novembre avevano dato 32 milioni di franchi, oltrepassarono appena 10 milioni in giugno; alcune altre rendite diedero ri-

spettivamente nei due mesi precitati 4,635,800 franchi, e 798,200 franchi. All'opposto, le spese che per tutta la monarchia, cioè comprese l'Italia e l'Ungheria, erano state nel mese di novembre di circa 41 milioni di franchi, e nel mese di gennaio del corrente anno oltrepassavano appena 33 milioni, ascenso in maggio a 36 milioni, ed oltrepassavano ancora 32 milioni in giugno. Così mentre le entrate diminuirono sensibilissimamente, le spese si mantennero quasi allo stesso livello, e ciò non ostante di quasi compiuta separazione dell'Ungheria e dell'Italia. (Constitutionnel.)

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI 14 agosto.

S. M. il Sultano ha richiamato Rechid Pascia a dirigere gli affari dello Stato, creandolo nuovamente Gran Visir. Ali Pascia è stato nominato Ministro degli affari esteri.

(Journal de Constantinople.)

STATI UNITI D'AMERICA

Il presidente degli Stati Uniti ha pubblicato con un proclama il trattato di pace, d'amicizia, di confini e di colonizzazione fra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica messicana. Le condizioni principali di questo trattato sono lo sgombrò della capitale messicana entro un mese dopo la ratifica, e, tre mesi dopo, quello di tutti i paesi che rimangono al Messico, lo scambio de' prigionieri, e la determinazione de' confini che è fissata dal seguente:

„ Art. 5. La linea di confini fra le due repubbliche comincerà nel golfo del Messico, a tre leghe di distanza dalla terra dirimpetto alla foce del Rio-Grande, altrimenti il Rio Branc Nord, o dirimpetto alla foce del suo braccio più profondo, se il medesimo venisse ad aver più braccia gettantisì direttamente nel mare. Da questo punto a monte, e per mezzo questo fiume, seguendone il canale più profondo, colà dove ne saranno parecchi, fino al punto ov'esso toccherà il limite meridionale del Nuovo Messico; quindi verso l'occidente, prolungando il confine meridionale del Nuovo Messico (estendentesi verso il nord della città chiamata Paso fino alla sua estremità occidentale), quindi verso il nord, prolungando la linea occidentale del Nuovo Messico fino a che essa tagli il primo ramo del fiume Gila (o ciò non succedendo, fino al punto sulla medesima linea più prossima a questo ramo, e quindi in una linea diretta verso questo medesimo ramo); poi a valle e per mezzo il detto ramo nel detto fiume fino al suo sbocco nel Rio Colorado, e più oltre a traverso il Rio Colorado, seguendo la linea divisoria tra la California Superiore ed Inferiore sino all'Oceano Pacifico.

„ I confini meridionali ed occidentali del Nuovo Messico, menzionati in questo articolo, sono quelli stessi segnati sulla carta che ha per titolo: Carta degli Stati Uniti messicani, come sono organizzati e definiti da varii atti del congresso della detta repubblica, e disegnata a norma delle migliori autorità. Edizione riveduta, pubblicata a Nuova-York nel 1847, da I. Disturnell: della qual carta una copia è annessa a questo trattato, colle firme e coi sigilli dei plenipotenziarii sottoscritti. E ad antivenire ogni difficoltà nel segnare sulla terra il limite che separa la California Superiore dall'Inferiore, è convenuto che il detto limite consista in una linea retta, tratta dal mezzo del Rio Gila, al confluento del Colorado, verso un punto sulla costa dell'Oceano Pacifico, distante una lega marina al sud della punta più meridionale del porto S. Diego, giusta la pianta del detto porto levata nell'anno 1782 da Don Juan Pantoja, mastro piloto in secondo della flotta spagnuola, e pubblicata a Madrid l'anno 1802, nell'Atlante pel viaggio delle golette Sutil e Mexicana, copia della qual pianta è pure annessa al presente trattato, sottoscritta e sigillata dai rispettivi plenipotenziarii.

Notiamo che la provincia di Nuovo Messico ceduta agli Stati Uniti ha non più di 50 mila abitanti, e come che sia vasta non offre fertilità nè di suolo nè di miniere. Più felici sono i paesi della California aggiunti agli Stati Uniti, essendo essi molto fertili. Gli Stati Uniti poi rinunciano ad ogni indennizzazione di spesa di guerra, ed anzi si assumono di pagare al Messico 15 milioni di dollari, e 3 milioni e mezzo ai messicani danneggiati dalla guerra. (Gazz. Ticinese.)

ANNUNZI GIUDIZIARI

Fallimento. - L'Eccmo Tribunale del Commercio, sedente in Roma, con Sentenza pubblica nella udienza del giorno 18 del corrente mese ha dichiarato l'apertura del fallimento del Negoziante Giuseppe Bertuzzini, retrotraendone provvisoriamente gli effetti al giorno 31 del mese di maggio p. p. ha nominato in Commissario il Giudice supplente sig Vincenzo Galletti, e in Agente il sig Giuseppe Maria Valle: ha quindi ordinato il deposito della persona del fallito nelle carceri destinate per i debitori, o presso un Ufficiale di Polizia, ed ha preso tutte le altre disposizioni dalla legge prescritte. Salvatore Lenti Sostit. Canc.

In Nome di Sua Santità PIO PAPA IX nella causa vertente avanti di Noi L. Serafini Giu-

dice delle Cause Ecclesiastiche fra il signor Avv. Apulejo Petrucci dom. a Civitavecchia rappresentato dal sig. Cristoforo Tuccinzi, ed il signor D. Alessandro Egisti Contumace, sull'istanza diretta ad ottenere il pagamento di sc. 36 all'Attore dovuti a forma d'obbligazione. Vista la prima, e seconda citazione. Vista l'obbligazione originale. Considerando ec. Invocato ec. pronunciando definitivamente in primo grado di giurisdizione ammettendo l'istanza colla condanna alle spese che li quilibriamo in sc. 7. 26 oltre ec. Giudicato li 10 luglio 1848. - L. Serafini Giudice - Si ordina ec. Ad istanza come sopra - Si notifica a forma del §. 483 al sig. D. Alessandro Egisti d'incognito domicilio la suddetta Sentenza. Cristoforo Tuccinzi Proc. Rotale.

Avviso di vendita giudiziale - primo Esperimento - In virtù di sentenza del Tribunale Civile di Rieti del 23 maggio p. p. ed in seguito del-

la produzione del capitolato avvenuta il giorno 12 agosto corrente, a tenore del disposto nel § 1308 del vig. reg. ad istanza del sig. Cav. Luigi Lopez Celli sotto il giorno 25 del prossimo vent. settembre alle ore 10 antimeridiane, nella Cancelleria del lodato Tribunale si procederà alla vendita del fondo semin. alber. vitato, olivato; con casa rurale, posto nel Territorio di Torri voc. Colle Vico, dell'estensione di tav. 33 cent. 68, conf. a tramontana con i beni del Canonico Fantozzi, a levante con i terreni dei signori Cesare e Giovanni Girolami, a mezzo giorno con quelli dell'Ospedale di Torri, a ponente la via vicinale, salvi ec., e si aprirà l'incanto sulla somma di sc. 1848. 06, a forma del rapporto di stima dell'ingegnere sig. Filippo Papèri in atti esibito, salvi gli aumenti a forma di legge ec. Rieti 18 agosto 1848. F. Battistini Proc.

BORSA DI ROMA DEL 25 AGOSTO 1848.

Napoli	79 25
Livorno	16 --
Firenze	16 --
Venezia	15 80
Milano	16 35
Ancona	99 10
Bologna	100 --
Genova	19 40
Londra	503 50
Parigi	21 60
Marsiglia	19 75
Lione	-- --
Augusta	49 65
Vienna	-- --
AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI cogli interessi e dividendo dal primo gennaio 1848 in poi.	
Di garanzia di	Sc. 108 25 Sc. 132 94
Effettivo di	Sc. 500 -- Sc. 521 66
EFFETTI PUBBLICI	
Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal secondo semestre 1848	
	82. 50.

SUPPLEMENTO 1° AL NUM. 169.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 26 Agosto 1848.

PARTE UFFICIALE

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 26 corrente.

PRESIDENZA DI MONSIGNOR C. E. MUZZARELLI.

La Seduta è aperta circa un'ora pomeridiana.

Il Presidente. — Il sig. Segretario potrà leggere il Processo Verbale della tornata antecedente.

(Il Segretario Guiccioli legge il Verbale anzidetto).

Il Presidente. — Vi sono osservazioni da fare intorno al presente Processo Verbale? (*silenzio*) Non essendovi osservazioni, il Processo Verbale rimane approvato. Ora il sig. Segretario potrà fare l'appello nominale.

(Si fa l'appello nominale, ed i Membri presenti sono 27).

Il Presidente. — Essendo il numero legale, la seduta è aperta. Il sig. Segretario avrà la bontà di leggere il Rapporto della Commissione incaricata dell'esame del Progetto di legge intorno al prestito forzoso.

(Il Segretario rilegge il Rapporto, letto ancora nella Tornata del giorno 24).

Il Presidente. — Hanno particolari osservazioni da fare su questo Rapporto, prima che si passi alla votazione in genere?

Conte Gabrielli (avendo chiesta la parola, e salito alla tribuna). — Il prestito forzoso, di cui oggi è questione, è tale progetto che alla mente di chi si addentra nella disamina offre tanta copia di argomenti a combatterlo, da poter istituire un ragionamento che allargherebbe i termini d'una concione parlamentaria. Ma l'onorevole Commissione, abbracciando nelle sue dotte investigazioni la vasta materia, ha saputo adeguatamente comprenderla sotto gl' indicati rapporti: generale, concreto, ossia inchiudente l'analisi degli articoli, e quello riferentesi alle conseguenze che si deriverebbero. Io non seguirò il Relatore nello svolgimento delle ragioni diverse, le quali si afforzano nei successivi sviluppi analitici, perchè nulla ho da eccepire, e nulla ad aggiungere a quanto ne ha egli irrepugnabilmente dimostrato. Mi soffermo al Num. 3, ove la Commissione con pari lucidezza e verità enumera le conseguenze esiziali che emergerebbero dall'adozione dell'indigesto progetto. E convenendo in tutte, e accennando alle principali, e ripetendo ciò che pur disse la Commissione medesima, chi è che disconosca generarsi da tal legge l'avvilimento de' capitali e del credito pubblico? il discredito del Governo, e col discredito il danno per la quasi cessazione di future stipulazioni? Chi potrà dinotare alterata la santità de' contratti, e miserrima la condizione dei debitori, ridotti forse nelle scadenze a dover saziare le ingorde brame degli usurieri? E una legge che ha l'impronta della violazione dei principj della giurisprudenza, dell'ordine sociale e politico, e della morale, come potrà essere dal vostro senno, dalla vostra rettitudine sancita? (*bene*) Ma, facendo astrazione da tutto questo, credete voi che la legge sia eseguibile, o almeno lo sia in tutta la sua pienezza? Io credo di no, quantunque siavi facoltà di mano regia; che nella realizzazione de' prestiti è ordinamento soperchiante e inaudito. Eh guardiamoci anche dalle piccole tirannie, da cui denno essere aborrenti i Governi di qualunque forma, e specialmente i Governi rappresentativi! Per giunta a tutto quanto ne ha dichiarato la Commissione, io stimo che l'ingiustizia del progetto la si possa trarre anche dalla considerazione delle stesse massime fondamentali di che denno essere informati i legislatori

e gli uomini di Stato. Ogni legge, specialmente se riguardi i pubblici carichi, deve essere possibilmente universale; o se applicabile, come nel caso nostro, ad una classe, generalizzarsi sopra quanti sono individui che la compongono. Veggiamone l'applicazione. Nel progetto si dichiara (ne traduco il senso, non rammemorando le parole) che, per non aggiungere ulteriori aggravj ai proprietarj delle terre, si propone un prestito forzoso sopra i capitalisti e i sovventori di somme, come coloro che non soggiacciono a tasse, e si stimano avere denaro a soperchio. Qui vi sarebbe una distinzione a fare, che facile si rileva, e la ometto per non allievolir l'argomento. Dirò pertanto, che alla classe di sovventori di danaro naturalmente pertengono i creditori di censi, canoni e cambj iscritti, come i possessori delle lettere di cambio: ma di questi vuolsene l'esclusione; dunque la legge non è più generale. Ammetto siffatta esclusione, perchè nell'indagine e nell'effetto sarebbe misura non prudente, odiata ed incerta. Ne ho fatto molto solamente per sostenere il principio, che i casi eccezionali infirmano sempre la qualità distintiva delle leggi. Finalmente osservo, che il legislatore è contraddicente con sè medesimo; attesochè, mentre si esprime di gravare i capitalisti di somme e non di stabili, rilevasi di fatto (e la Commissione lo dimostra) che la legge si riversa sopra creditori e debitori; e sono questi appunto i proprietarj della fondiaria. Nell'edificio sociale e governativo avviene ciò che nel materiale: che quando ne manchi la base, tutto discrolla. Signori, oggi voi siete chiamati a deliberare con perfetta cognizione di causa, e, la Dio mercè, non ad urgenza, che in questi tempi di politici rivolgimenti e di concitamento di spiriti era omai divenuta un fatale sistema (*bene*). Voi, oltre l'essere governati dalla ragione, dalla prudenza e dalla giustizia, non potete starvene indifferenti alle querele che si levarono in questa Metropoli e nelle Province al primo annunzio della legge aborrita. Proclamiamone pertanto il rifiuto solennemente, concordemente; nè io vo' discendere da questa ringhiera senza offrire all'onorevole Commissione il tributo di giustissima lode. (*segnj di approvazione.*)

(Durante questo discorso, sono entrati nella Sala il Principe Barberini, e il sig. Ministro delle Finanze).

Il Presidente. — Vi è alcun altro Consigliere che abbia osservazioni da fare?

Monsignor Gnoli. — Fu detto, mi sembra, nella precedente Tornata, che appunto sopra questo progetto poteva esser utile di sentire il sig. Ministro delle Finanze; ed il sig. Ministro essendo oggi intervenuto, si potrebbe intendere da lui se crede di sostenere tuttora questo progetto, oppure ne abbia da proporre qualche altro con cui si ottenesse l'intento, senza che avessero luogo quelle misure contro cui si sono levate delle gravi obiezioni.

Conte Lauri, Ministro delle Finanze. — La legge della quale poc' anzi discuteva il preopinante, è stata deliberata nella Camera dei Deputati, prima che io facessi parte del Ministero. Io ho fatto anche parte della Commissione; ma quando poi il Progetto venne discusso nella Camera, vi furono fatti alcuni amendamenti, mediante i quali io dubiterei che la legge possa esser messa in attività. Riguardo ai progetti intorno a cui sono invitato a spiegarmi, io non crederci di poter presentarne altri, fuori di quello per cui il Governo fosse autorizzato ad emettere altri boni del tesoro, per riparare al bisogno colla conveniente sollecitudine. Questo è forse il miglior progetto che possa presentarsi, e a questo oggetto io mi sono procurato uno stato dei beni camerali; e pure a questo oggetto si sono intavolate delle trattative cogli acquirenti dei beni già appartenuti alla casa di Leuchtenberg. Già il Consiglio dei Deputati aveva stabilito, che una nuova emissione di boni del tesoro venisse fatta, assicurandoli per via d'ipoteca sopra

i beni camerali; ovvero ipotecandoli sopra i già beni dell'Appannaggio, in virtù dell'ipoteca che ancora vi esiste in favore del Governo pel residuo prezzo che rimane a sborsarsi dagli acquirenti medesimi. L'emissione dei boni che si potrebbe fare, somministrando per essi un'ipoteca sui beni camerali, offrirebbe maggior prontezza. Riguardo ai boni che potrebbero emettersi sul residuo di prezzo che si debbe dagli acquirenti dei beni della Casa di Leuchtenberg, ipotecandoli sopra i beni medesimi che ancora rimangono in potere dei signori acquirenti, importerebbe maggior tempo, per doversi condurre a termine le trattative incominciate. Le condizioni non sono forse gravose, ma sono pur tali che meritano di esser prese in considerazione. Già una Commissione è incaricata nel Consiglio dei Deputati per riferire intorno a questo progetto: mancherebbe peraltro di formulare una legge apposita. Ma formulare una legge apposita, parmi, importerebbe aver condotto a termine le trattative; ciò che pel momento non posso dire che siasi ancora fatto.

Monsignor Gnoli. — Tre sono i progetti di legge. Il primo riguarda il prestito forzoso. Gli altri due si aggirano sui nuovi boni da potersi emettere: uno dei quali deve venirsi a discutere questa mattina medesima, e riguarda la loro emissione sopra i residui dei beni Camerali; l'altro che riguarda altri boni da emettersi sui beni dell'Appannaggio. Il primo progetto pertanto sembra che venga abbandonato. Ecco quello che mi giova fare osservare.

Il Presidente. — Credono che si debba passare a voti il Rapporto sul primo progetto, vale a dire sulla legge dell'imprestito forzoso?

Monsignor Gnoli. — Se credesse Monsig. Presidente, si potrebbe passare a voti il Rapporto sull'ingenero della legge.

Il Presidente. — Chi crede approvare il Rapporto, si alzi.

(Insorge viva discussione, se debba o no mandarsi a voti la conclusione della Commissione. Alcuni Consiglieri fanno considerare, che vi sarebbe contraddizione approvando il Rapporto della Commissione, e discutendo quindi la legge. Il Conte Mastai fa osservare, che la Camera deve decidere se voglia stare alla conclusione della Commissione, ovvero passare all'esame della legge articolo per articolo: conclude poi per un aggiornamento della discussione. Altri propongono di mandare a voti se la legge debba o non debba esser presa in considerazione. (In questo intervallo è sopravvenuto Monsignor Pentini).)

Monsignor Gnoli. — Non si può parlare di prendere in considerazione una legge. Si prende in considerazione una proposizione, per venire di poi alla relativa votazione: ma qui non possiamo negare di prendere in considerazione un progetto che ci fu presentato dall'altra Camera. Dobbiamo dunque unicamente vedere se il Rapporto della Commissione sia accettabile.

Principe Barberini. — A me sembra che abbiano luogo tre votazioni: la prima è sull'insieme, se la legge debba o no esser presa in considerazione; e qui può aver anche luogo un dibattito. Dopo questo, se il Consiglio decide che si prenda in considerazione, allora viene la seconda votazione sulla discussione degli articoli specifici della legge: i quali passati, si deve poi mettere a votazione (che è la terza) se la legge debba essere adottata, e ciò a voti segreti. Mi sembra adunque che adesso si debba mettere in discussione se la legge debba esser presa o no in considerazione. Se il Consiglio deciderà che si prenda in considerazione, allora avrà luogo l'esame degli articoli della legge. Se il Consiglio deciderà che non debba prendersi in considerazione, allora non avrà luogo nessun esame degli articoli.

Il Presidente. — Monsig. Mertel proponeva ap-

punto che si dovesse prendere in considerazione l'ingenero del progetto di legge.

(Il Consiglio mostrando rimettersi a questo parere, il progetto di legge sul prestito forzoso è messo a voti per alzata e seduta; e nessuno alzandosi, rimane escluso).

(Il Segretario Guiccioli dà lettura del secondo Rapporto).

Conte Mastai. — Qui farò osservare che le difficoltà per cui la Camera non si poteva ancora occupare del progetto, lo abbiamo adesso intese sciolte dal sig. Ministro delle Finanze, il quale tra poco ci proporrà un progetto di una nuova emissione di boni, appoggiato principalmente sopra il capitale dei beni già appartenenti alla Casa Leuchtenberg. In conseguenza, a me pare che la Camera debba terminare questa discussione, esternando vivo desiderio che il sig. Ministro delle Finanze solleciti, per quanto si può, di presentare il suddetto progetto, affinché la Camera se ne possa occupare con tutta la sollecitudine ed alacrità possibile.

Il Presidente. — Dopo queste parole, bisogna aggiornare questo progetto di legge, finché abbiamo i necessari schiarimenti dal sig. Ministro delle Finanze.

Ministro Lauri. — Riguardo ai beni e alle proprietà Camerali, io aveva con me portato uno stato che non ho avuto che nella giornata di ieri. Risulterebbe da questo, che si avrebbe un capitale per potere assicurare circa un milione. Sono giuste le riflessioni fatte dall'onorevole Conte Mastai relativamente ai boni che si dovessero emettere, assicurandoli sui boni dell'Appannaggio, o, per dir meglio, sul residuo di prezzo che rimane ancora a pagarsi per l'acquisto di quei beni. Le trattative non sono ancora portate a compimento; forse potrebbe l'Alto Consiglio stabilire in massima l'emissione dei boni del tesoro, fondandoli sulle proprietà Camerali, e assicurandoli sull'indicato residuo di prezzo, analogamente a quanto ha fatto la Camera dei Deputati; potrebbe in massima stabilire l'emissione dei boni, assicurandoli per l'una e per l'altra parte, rimettendo poi ad altro tempo il sottoporre un progetto di legge formulato alla approvazione del medesimo Alto Consiglio.

Monsignor Gnoli. — Qui non mi pare che concorra la ragione medesima che concorreva nell'antecedente progetto, per rigettare questo secondo; e in ciò dire, esprimo ancora il sentimento della Sezione alla quale ebbi l'onore di appartenere. Si giudicava, si riconosceva necessario di conoscere il quantitativo; ma questo come una cosa inferiore; ed intanto pareva che nulla ostasse, come anche adesso ho inteso dalle parole del sig. Ministro, a potere in genere votare che si emetterebbero i boni per quella somma qualunque che poi verrebbe stabilita. Una delle ragioni era questa: che non si può negare che lo Stato non abbia gravi ed urgenti bisogni. Saranno quelli che sono stati espressi nei considerando delle leggi antecedenti, e che si rendono comuni anche a questa legge; saranno altri bisogni; i boni bisognano emetterli. Perché, pertanto, non diamo al Ministro delle Finanze questo mezzo di poter provvedere ai bisogni attuali, che sono grandi sicuramente, che sono urgenti?

Aggiungerò ancora di più; noi l'abbiamo fatto per diverse altre proposte di legge; noi abbiamo approvato l'in-genero; noi abbiamo creduto di dare una somma da liquidarsi, secondo lo dimande che ci verrebbero avanzate: ed ora conducendoci in quella guisa che ci ha insinuata la Commissione, sembra che noi vogliamo a dirittura rigettare tutti i progetti che ci si portano su tal materia. Quando siano ragionevoli, e trattanti una cosa generica, si può benissimo approvare la cosa in genere, e si può rimettere all'esibizione dei futuri prospetti quello che riguarda le particolarità, e gli articoli del progetto. Conchiudo, adunque, che si può adesso votare, come altre volte ha votato l'Alto Consiglio, sopra la mozione in genere. (*Segnò di disapprovazione.* — *È qui sopravvenuto il sig. Ministro di Grazia e Giustizia.*)

Conte Mastai. — Io non comprendo come lo leggi di Finanze si possano votare in genere senza votarle in specie; non è questa una questione di diritto, che si debbe stabilire in precedenza, e poi vedere in specie a quanto ascenda la somma in questione. Questi sono principj eccellenti nei tribunali,

e sono adottati dai nostri e da tutti i tribunali del mondo senza dubbio; ma applicati alle Finanze, non trovo che diano una soluzione possibile. Qui non è questione di diritto, ma di fatto: resta a vedersi se le proprietà Camerali presentino una garanzia per l'emissione di un dato quantitativo di boni; o, a dir meglio, resta a vedersi se noi possiamo avere tanti boni da emettere in proporzione del capitale ipotecabile. Questa essendo semplicemente una questione di fatto, ci resta impossibile di poterla distinguere da quella di diritto. Quando noi diciamo di aggiornare la questione, fino a tanto che il Ministro delle Finanze non ci presenti uno stato dei capitali e il quantitativo dei boni del tesoro, noi veniamo a dire implicitamente, che ce ne occuperemo, e che ammettiamo la massima in genere.

Ministro Lauri. — Converrebbe però che la massima in genere venisse espressamente e formalmente adottata.

Conte Mastai. — Quando noi diciamo che ci aggiorniamo (*legge un articolo relativo al senso di questa parola*), noi non rigettiamo ciò che i Francesi dicono la presa in considerazione, che è quanto dire la massima in genere; ma bensì attendiamo tutti gli schiarimenti necessari affinché la possiamo discutere in specie con piena cognizione di causa.

Marchese Guiccioli. — Questa è l'opinione della Commissione; ma bisognerà consultare la Camera per sapere quel ch'ella pensi su tal proposito.

Monsignor Gnoli. — Ad una sola circostanza di fatto io risponderò; vale a dire, che questo principio valga nel corso giudiziale, non presso i Consigli legislativi. Richiamerò, cioè, il fatto stesso dell'Alto Consiglio, quando si parlò di votare 504,000 scudi: si fece allora la distinzione che si vuol fare nei tribunali; si disse: ammettasi in genere per la somma da liquidarsi, e secondo gli stati che ci verranno presentati (stati che tuttora noi attendiamo dal Ministro delle Armi), si procederà a risolvere in specie sopra il quantitativo. In quel caso dunque fu questa la risoluzione presa dal Consiglio stesso. Aggiungerò che il progetto medesimo che ci è stato portato, è un progetto generico. Non si contiene in esso alcuna cifra; si dice: vi è necessità di emettere boni, perchè i bisogni sono urgenti: noi ciò dimandiamo in genere. Rapporto poi alla cifra ed al quantitativo, sarà nostra cura che si debbano dopo portare dal Ministero i relativi specchi, e tutt'altro: ma intanto ne verrà che oggi si debba votare la legge in genere, come l'altra volta si è fatto per il progetto di legge del Ministro delle Armi; salvo poi di prendere in specie in considerazione le cifre, ed ogni altra circostanza del relativo progetto di legge.

Conte Gabrielli. — Col citare una precedente deliberazione dell'Alto Consiglio, tanto più che promossa dal caso di quella urgenza che non cesserà mai dal qualificare come *funesta*, non s'intenda istituire una norma regolatrice da dover governare le risoluzioni della Camera. Io opino per l'aggiornamento proposto dalla Commissione, e sono alieno dall'adottare in precedenza anche la massima dei progetti di legge, perchè sono sempre nemico de'vincoli che inceppano la libertà dell'azione. Aspettiamo la presentazione del progetto; e seguitano la discussione, allora si procederà alle convenienti deliberazioni.

Ministro Lauri. — L'onorevole preopinante ha creduto che una risoluzione presa dall'Alto Consiglio in massima innanzi di venire ai particolari, fosse giustificata dall'imponenza delle circostanze. Forsechè in questi momenti le circostanze, forsechè i bisogni sono meno imponenti o meno stringenti? Io credo che meno al certo non sieno; dall'altro canto, non è indifferente pel Ministero il sapere, il conoscere, se l'Alto Consiglio accetterebbe dei progetti di legge i quali venissero presentati sopra certe basi, e qualora essi corrispondessero a certi estremi. Al Ministero poi interessa il sapere, se l'Alto Consiglio in massima ammette o no che si possa fare emissione di boni, fondandoli sui beni dell'Appannaggio e sulle proprietà Camerali. È ben vero che, secondo il Rapporto, la Commissione non esclude di prendere in considerazione la legge intorno all'emissione da farsi di siffatti boni; ma altro è l'ammettere di prendere in considerazione una legge a questo relativa; altro è l'ammettere in massima, sin da questo momento, che si possano emettere, per riparare all'ur-

gente bisogno, dei boni, assicurandoli sopra le proprietà Camerali o sui beni dell'Appannaggio. Allorchè su questo particolare si sarà l'Alto Consiglio pronunziato, il Ministero potrà preparare una legge per la quale si stabilisca, come, in che misura, in qual modo si debbano emettere dei boni, assicurandoli o in una o in un'altra maniera, o in ambedue i casi, secondo l'urgenza; e fissare eziandio il modo di ammortizzazione. Ciò torno a ripetere, e li prego di bene considerare che questo per il Ministero non è indifferente. Sia pure (e mi permettano che ritorni su questo punto), sia pure che l'Alto Consiglio non abbia escluso di voler prendere in considerazione la legge alla quale si allude. Al Ministero non è tanto questo che interessa, quanto il sapere se l'Alto Consiglio in massima ammette che si possano emettere dei boni, assicurandoli nei modi anzidetti. L'Alto Consiglio non si vincola con ciò né punto né poco: se esso non è contrario alla massima, è sempre in libertà, e in piena libertà, di rifiutare quella legge la quale, ad onta che la massima sia adottata, non fosse conforme alle sue sagge vedute, e non rispondesse a' suoi divisamenti.

Conte Mastai. — Le osservazioni che fa il preopinante, sicuramente meritano di esser prese in considerazione. Non è nell'animo affatto della Camera di fare un'opposizione qualsiasi ad un Ministero che merita così bene della patria: peraltro la Camera (e soprattutto io parlerò a nome dei Relatori) si trova sicuramente molto imbarazzata nel dovere adottare una disposizione contraria alla intima convinzione. Noi siamo intimamente persuasi, che una legge di Finanza senza cifra sia precisamente una casa senza fondamento, e senza tetto. Per me, e per i miei Colleghi, posso assicurare, che non vediamo modo di transigere sopra questo punto: peraltro, torno a ripetere, non è in animo nostro di fare opposizione al Ministero, e nè anche il presentargli il minimo dubbio di diffidenza. Ora ho cercato colla mente quale sarebbe il modo di conciliare queste cose estreme; cioè l'opinione nostra coll'opinione dei Ministri; il desiderio che noi abbiamo di sostenere la nostra opinione, che la legge non è legge che nei modi già espressi, nè può per conseguenza esser valutata; e il desiderio del Ministero di avere dalla Camera un voto approvativo. Io credo che questo si possa ottenere senza scendere oggi alla discussione di questo progetto, che io non ritengo discutibile nel modo come è; e formulerei una mozione in questi termini: (*legge*)

» L'Alto Consiglio prega il Ministero di sollecitare a presentare la legge con i necessari dettagli, per prontamente provvedere ai bisogni urgenti dello Stato ».

A me pare che il Ministero in questo modo avrebbe un testimonio della fiducia che la Camera ha in genere, e non cadremmo in contraddizione votando sopra una legge di Finanza senza conoscerne le cifre.

Principe Rospigliosi. — Mi permetterei di fare un'osservazione. Il sig. Ministro delle Finanze, oltre i boni da ipotecarsi sui beni Camerali, parla anche di quelli da ipotecarsi sopra i beni così detti dell'Appannaggio, ossia sopra il residuo del prezzo da sborsarsi dagli acquirenti di quei beni. Ma oggi non cade in discussione che il primo di questi, cioè quello del milione; l'altro non è stato ancora presentato. Anche in questo mi pare che ci siano delle difficoltà, le quali non sarebbero di esecuzione, ma sarebbero di massima, di principio. Per conseguenza, mi pare che quel che non è presentato, e che offrirebbe delle difficoltà maggiori assai dell'altro, non si dovesse discutere oggi.

Principe Barberini. — Quando si dimanda una legge autorizzativa sopra i boni, tre cose si debbono dimostrare. 1. Il Ministero delle Finanze deve dimostrare il bisogno in cui è l'erario: 2. qual'è la somma dei boni da doversi emettere per assicurare l'aumento della rendita: 3. qual'è la sicurezza che propone per questi boni medesimi. Non conosciamo nessuno di questi tre estremi. Per conseguenza, io credo che la conclusione della Commissione debba esser conservata ed approvata. L'esempio che ci è stato addotto dall'onorevole Monsignor Gnoli, che altre volte è stata autorizzata una misura consimile, non pare che faccia molto a proposito. Trattavasi allora di autorizzare una misura dipendente dal Ministero

delle armi; e poteva benissimo darsi che quella misura di armare 6 mila uomini (quanti mi pare che fossero) fosse giusta, e si dovesse stabilire. Quando però si fu a stabilire la somma che dimandavasi per la liquidazione della somma in 504 mila scudi, allora si disse che la somma verrebbe determinata quando si fossero conosciuti gli uomini che volevano armarsi, e l'importo di questa armata di 6 mila uomini, e tutti quei dettagli che potrebbero persuadere l'Alto Consiglio a concedere una somma piuttosto che un'altra. Ma qui oggi non si tratta di questo; perchè si tratta di un Ministero di Finanze che domanda di esser autorizzato in genere a emettere i boni. Io credo che questa misura porterebbe a tutto rischiare, come farebbe quella di un padre di famiglia, che desse carta bianca al suo maestro di casa per andare a viaggiare, e far tutti quei debiti che egli crederebbe opportuni.

Monsignor Mertel. — Propongo una formula, la quale mi sembra che potrebbe conciliare tutte le opinioni, e sarebbe questa: (*legge*)

« Il Consiglio, convenendo sulla presa in considerazione di una legge per la ulteriore emissione dei boni ipotecati sopra i fondi Camerali o del Tesoro, differisce la discussione di tale legge, a forma del rapporto della Commissione. »

In questo modo l'Alto Consiglio manifesta il suo parere favorevole al progetto ministeriale sui boni; non fa però una legge in genere, ma esterna soltanto un semplice voto.

Il Presidente. — Questo era già espresso nel rapporto della Commissione.

Principe Barberini. — Ma così pure si ammetterebbe in genere la massima, la quale non so poi come si possa ammettere.

Conte Mastai. — Prima di proseguire avanti la discussione, io credo necessario di ritirarci nelle Sezioni, perchè i Ministri potrebbero farci delle osservazioni amichevoli e confidenziali, che non potrebbero farsi in pubblica seduta.

Conte Gabrielli. — Opino per l'ammissione della massima conciliativa proposta dall'onorevole Monsignor Mertel.

Monsignor Pentini. — Io proponevo ciò che in parte è stato già detto dal sig. Principe Barberini, appunto sul classificare le varie parti che questa questione poteva avere: cioè che una porzione delle difficoltà nasce nel conoscere l'urgenza di emettere questi boni; urgenza che nasce dalla necessità in cui il Tesoro si trova. Ora, quanto al conoscere qual sia la necessità nella quale il Tesoro si trova, ciò può esser esposto senza bisogno di quella dilucidazione che il Ministero delle Finanze promette di dare in seguito; perchè può esser ben chiara ed evidente l'urgenza che il Tesoro potrà avere de' fondi onde proseguire nell'andamento delle gestioni, che non possono soffrire ancor momentaneo ristagno; e le spese occorse per le circostanze continuamente variate, in gran parte dimostrar possono la gravità delle spese, alle quali devono essere le finanze andate incontro, e quali mezzi verosimilmente necessitano per le altre indispensabili spese a farsi: e tutto questo può facilmente esser dilucidato anche in questa stessa seduta dal sig. Ministro delle Finanze, e così dimostrar la prima parte relativa all'urgenza, e quantità in genere della somma occorrente; per cui, riguardo a questa parte, rimarrebbe esaurito quanto è necessario conoscere per ritenere necessaria la emissione di una certa quantità di boni del Tesoro. Rimarrebbe poi la seconda parte, quale è quella di vedere il modo di sopperire a queste urgentissime spese. E qui può nascere la discussione sul prendere o l'uno o l'altro partito che meno incomodar possa; siccome pure insorge l'esame di vedere se nell'eseguirsi quello che di sopra ho accennato, rimanga dimostrata o no la urgenza: mentre, se non sarà questa dimostrata, potrà tutta differirsi la risoluzione; ma se verrà dimostrata una istantanea urgenza, allora in ragione di questa conviene provvedervi, se non in tutto, almeno in quella parte che possa conoscersi facile e sicuro il modo di garantire i boni da emettersi: ciò che porrebbe fin d'ora in grado il Tesoro, di poter con sicurezza, nel tratto successivo, agire per quello che possa essere riguardo agli impegni ai quali deve far fronte; e se bene la emissione dei boni venisse materialmente ritardata, pure quando fosse in genere ammessa la leg-

ge per emetterli, potrebbero con una prudente sicurezza erogare intanto quelli fondi che tuttora rimangono, senza incontrare il grave pericolo di rimanere istantaneamente del tutto esausto il Tesoro; venendo assicurato con questa almeno parziale emissione de' boni, da calcolarsi sempre in ragione e della di sopra enunciata necessità dell'Erario, e della quantità che possa per ora dal sig. Ministro delle Finanze dimostrarsene assicurabile con certa ed immancabile garanzia. Per cui restringerò il mio argomento dividendo la questione sotto due punti: il primo de' quali porta a quello di conoscere la necessità in cui si è di prendere il temperamento della emissione di boni, con farsi conoscere dal sig. Ministro delle Finanze lo stato in cui si trova il Tesoro, per numerario di cui ha bisogno per sostenere gl'indispensabili suoi impegni; spettando poi alla seconda parte di esame l'aver le opportune dilucidazioni sul quantitativo e modo di poter garantire la creazione di questi boni, non che sul modo di dare ad essi una regolare circolazione: mentre io riterrei essere ugualmente imprudente tanto l'ammettere senza le suddette restrizioni la nuova emissione di boni, quanto il negare o protrarre tutta la fatta richiesta, senza almeno provvedere alla urgenza con una parziale ammissione entro il limite di ciò che l'urgenza esige, e che può dalle disponibili proprietà venire garantito.

Conte Mastai. — Io ho una mozione da fare. Progetto alla Camera di unirsi in Comitato segreto. Devo avere dieci altri individui con me per domandare questo alla Camera, e credo che vi saranno. (*Molti si alzano in segno di adesione*).

Il Presidente. — Prima che la Camera si riunisca in Comitato segreto, devo far noto che il sig. Principe Corsini mi ha mandato un dispaccio, di cui prego il sig. Segretario a voler fare lettura.

Il Segretario legge come appresso.

S. P. Q. R.

Dal Campidoglio li 26 di agosto 1848.

Eccellenza Reverendissima

Si rimette a V. E. copia della lettera che il Magistrato del Comune di Roma ha creduto indirizzare al sig. Ministro dell'Interno.

La gravità del subbietto è tale, che si è stimato necessario renderne inteso anche l'Alto Consiglio.

Intanto chi scrive ha l'onore di confermarsi con piena osservanza

Di V. E. Rma

All' Eccmo Presidente
dell' Alto Consiglio.

Devmo Obbmo Servitore

Il Principe SEN. CORSINI.

S. P. Q. R.

Dal Campidoglio li 26 di agosto 1848.

Eccellenza

Dopo quanto il Comune di Roma ha esposto così in voce comè in iscritto al Consiglio de' Ministri, e al Consiglio de' Deputati, stimerebbe inopportuno e fastidioso ripetere le dure strette a che si trova il suo erario per le spese straordinarie della Guardia Civica, e principalmente per quelle esorbitanti e non prevedute dei lavori di beneficenza, ai quali pel solo fine della pubblica quiete ha dovuto ammettere in passato più di 3000 operai, quando i fondi assegnatigli bastavano appena per 1000.

Esso ha fin qui fatto l'estremo d'ogni suo tentativo per mantenere le cose nello stato presente, aspettandosi pure di giorno in giorno di esser soccorso con quei provvedimenti che sembravagli aver richiesti a troppo giusta cagione. Ma oggimai è venuto a tale, che con suo grave rammarico la intera magistratura è costretta a dichiarare, che per assoluta deficienza de' fondi dovrà chiudere interamente i lavori suddetti pel giorno 1 di settembre prossimo, e sospendere ogni somministrazione per le spese della Guardia Civica.

L'aver fino ad ora tirato innanzi in questa impresa troppo smisurata per le sue forze; l'aver in questa esaurito ogni suo assegnamento, tanto che gli altri rami di amministrazione, e principalmente quello delle acque e strade, ne son rimasti sprovvisti; sarà prova non dubbia dell'amore che porta il Magistrato al mantenimento dell'ordine pubblico. Ma in oggi dee protestare definitivamente di non tenersi mal-

levadore di qualunque tumulto potesse avvenire dopo il predetto giorno 1 settembre per parte degli operai licenziati.

A tale oggetto, crede suo debito trasmetter copia della presente ai Consigli deliberanti, non meno che al sig. Ministro di Polizia, perchè si adoperino quegli espedienti che in tali estremi si crederanno necessari.

Il sottoscritto Senatore, nell'adempire in nome de' suoi colleghi a questo spiacevole ma indispensabile ufficio, si procaccia l'onore di testificare a V. E. i sentimenti della sua stima, e dichiararsi

Dell' Eccellenza Vostra

A Sua Eccellenza

il sig. Ministro dell'Interno.

Devmo Servitore

Firmato — PR. CORSINI Senatore.

Principe Corsini. — È molto tempo che si presentarono delle istanze al Ministero per provvedere agli urgenti bisogni del Municipio, volendosi conservare i lavori ai quali certamente tutto il popolo accorreva, con tuono anche minaccioso, per aver pane di che mangiare. Queste istanze fatte e ripetute, forse pel cambiamento del Ministero o per altra ragione, non hanno ottenuto quell'effetto pronto che si domandava dalle circostanze: in conseguenza, il Municipio m'incaricò espressamente di scrivere la lettera della quale l'Eccmo sig. Presidente ha fatto fare lettura. Mi sono incaricato specialmente di pensare affinché si provveda a questi urgenti bisogni, che potrebbero compromettere la tranquillità pubblica. Inoltre, quanto alle spese enormi della Guardia Civica, queste non sono state mai comprese in quell'assegnamento dei 500 mila scudi che si fece provvisoriamente al Municipio; ed in conseguenza, mi pare che per questa parte si abbia pieno diritto di reclamare anche immantinente, perchè ci sieno dati i fondi necessari onde provvedere a tali spese, che in quest'anno si sono elevate a somme forse maggiori di quello che si potrebbero credere necessarie in avvenire. Tali sono pertanto le istanze che io sono incaricato dal Magistrato di presentare all'Alto Consiglio, come sono state già presentate al Consiglio dei Deputati, per impetrare qualche utile e necessaria provvidenza, onde non si disturbi la pubblica quiete e tranquillità.

Ministro delle Finanze. — A due osservazioni mi si fa luogo in seguito al discorso dell'onorevole Preopinante. La prima si è intorno alle urgenze dell'Erario, alle quali pareva che non si fosse posta bastante attenzione. Queste urgenze appariscono all'Alto Consiglio dalle istanze del Municipio Romano, ancora che per altro argomento non fossero bastantemente palesi. Altra osservazione mi sia lecito fare riguardo alle richieste che si dicono avanzate al Ministero dal Municipio Romano. Il Ministero ha ricevuto delle richieste intorno ai fondi pel Romano Municipio; ed il Municipio avrà ricevuti gli analoghi mandati sull'assegno pel medesimo stabilito. Non è senza qualche sorpresa, che il Ministero veda fare delle richieste, delle richieste assai grandi, delle richieste alla vigilia di un temuto imminente disordine, delle richieste con pubblicità, in un tempo nel quale basta un'ombra, un qualunque appiglio, perchè viene subito adoperato per sommuovere il pubblico ordine! Certo che il Municipio doveva a tutt'uomo ciò evitare, e prima tentare tutte quelle vie di conciliazione, tutte quelle vie, per mezzo delle quali potesse provvedere a quanto si dice che faccia di bisogno. Mi sia lecito a tal proposito far questo giusto lamento. In riguardo poi alle straordinarie spese del Municipio, alle quali l'illustre Preopinante ha fatto allusione, egli non è già in facoltà del Ministero il liquidare siffatte partite: egli non è già in facoltà del Ministero il liquidarle in poco tempo. Le spese per la Guardia Civica sono spese alle quali hanno dovuto sopperire le Comuni dello Stato intero; e non so come per la Capitale si abbia da dare un'interpretazione diversa al Regolamento: ma quand'anche un'interpretazione diversa volesse darsi, era ben giusto che il Municipio ne facesse a suo tempo richiesta, e introducesse le convenienti trattative. Riguardo alle altre spese, alle quali parmi aver egli fatto egualmente allusione, io posso dire che una Commissione è stata incaricata per abbozzarsi coi signori Consiglieri del Municipio, affinché venissero stralciate le partite che debbono esser portate al Municipio, e tolte al Tesoro; affin-

chè venissero liquidati e decifrati tutti i conti che possono passare fra i Municipii e il Tesoro; e perchè venisse ancora agevolata la strada alla formazione dei preventivi. Perchè, io domando, non profittare di una tale occasione, se non erro, assai opportuna per togliere le difficoltà che ora si fanno in contrario? Era quello il momento, piuttosto che protestare due o tre giorni innanzi alla minacciata sospensione dei lavori; e quando, per risoluzioni prese nella Camera dei Deputati, il tesoro è in grado di trovarsi in maggiori angustie. Perchè si è il Municipio da sè privato di quelle risorse che giorni addietro poteva ricevere?

Principe Corsini. — Le proteste furono fatte, il trattato fu intavolato; non si ebbe quel risultato che s'impetrava e si aspettava sollecito. Queste sono le ragioni con cui posso rispondere a quanto adesso ha detto il sig. Ministro. Sono stato io stesso testimone, come ad ogni seduta del Magistrato si sieno rinnovati questi medesimi reclami; e certamente non si è mancato di farlo; di farlo, dico, col più gran calore e col più grande interesse.

Ministro delle Finanze. — Io non mi trovo al Ministero se non da 20 o 25 giorni; e non ho avuto mai l'onore di parlare con nessuno incaricato del Municipio; non ho avuto mai l'onore di ricevere un suo scritto: ciò sia detto a mia discolpa.

Principe Corsini. — Furono mandate le Commissioni; ma io non vi era presente perchè non ne devo far parte: furono dati, furono scritti dei biglietti, che io firmai; questo è ben certo.

Monsig. Pentini. — Sembra che l'Alto Consiglio non possa prendere alcuna risoluzione intorno ad una cosa che non ci viene per parte del Consiglio dei Deputati, al quale soltanto avrebbe avuto luogo una petizione che si fosse potuta fare dal Municipio, e che soltanto poteva venire all'Alto Consiglio dopo una deliberazione presa dal Consiglio dei Deputati. Prescindendo poi da questo estrinseco, che toglie all'Alto Consiglio ogni mezzo per venire alla discussione sulla cosa, non sarà inopportuna qualche osservazione sul merito stesso della medesima; tanto più che vi sono circostanze che potrebbero ben contribuire a far prendere in sinistra opinione il non avere a calcolo una richiesta che può involuppare molte persone. È pertanto a rimarcarsi, che se l'assegno fatto al Municipio di una somma determinata per una provvisoria provvidenza onde far fronte alle spese che incontrare dovea, può essere suscettibile di qualche eccezione sulla liquidazione del conteggio per altre parti; mai potrebbe soffrirla nella parte relativa alla Beneficenza, la quale integra come era prima, passò per parte del Governo al Municipio, con gli stessi fondi, con le stesse attribuzioni e spese. Sembra adunque, che per la parte che riguarda la Beneficenza, non possa oggi richiedersi al Governo un'altra somma in genere; e domandando questa somma, minacciare un' istantanea chiusura di questa Beneficenza. Parla il rapporto di avere erogato,

oggi che siamo alla metà dell'anno, la somma dell'anno intero. Ma allora si potrebbe tutto al più domandare un'anticipazione di quello che si dovrebbe pagare nei mesi successivi, se l'urgenza lo richiedesse; ma non mai andare a chiudere uno stabilimento che va in qualche modo a turbare la pubblica tranquillità. Che se poi voglia scendersi al dettaglio di ciò che viene espresso nella petizione; che, cioè, il numero de' lavoranti è stato portato ad una cifra maggiore assai di quella che era precedentemente; è bene d'avvertirsi, che per aver diritto di ripetere dal Governo una somma, converrebbe dimostrare che il numero eccedente è stato aumentato per volontà ed ordine del Governo stesso: perchè se il Municipio da sè avesse aumentato questo numero, non potrebbe a stretto diritto domandarne indennizzo al Governo. Converrebbe poi osservare, che il Municipio, oltre alla circostanza di non avere diretta la sua petizione alla sola Camera dei Deputati onde la prendesse in considerazione, per quindi passarsi al nostro Consiglio, non giustifica il suo diritto ancora perchè la cifra in complesso non è determinata nella sua richiesta, e non è giustificata poichè non dimostra il preciso numero maggiore degli operai tenuti, e se questi (come si disse) furono ricevuti per volontà del Governo. E quand'anche si verificassero questi estremi, non ne risulterebbe mai la conseguenza di dover chiudere istantaneamente questo stabilimento; ma solo avrebbe il diritto di domandare al Governo una indennizzazione del di più che, per fatto del Governo, avesse dovuto sostenere di spesa. Portate le cose a questa semplificazione di termini, dovrebbe allora avanzarsi l'istanza per il mezzo consueto, quale è quello del Preside delle Province; come sarebbe il Presidente di Roma e Comarca, al quale ciascun Comunale Consiglio deve dirigersi: mentre, se si ammettesse il principio che ciascun Comunale Consiglio possa direttamente carteggiare con li Consigli deliberanti, ne nascerebbe l'assurdo, che, contro il disposto dello Statuto fondamentale, corrispondessero direttamente li Consigli Comunali con li Consigli deliberanti, e ciascun Municipio occuperebbe a sua volontà l'una e l'altra Camera.

Principe Corsini. — In ordine a quanto il Preopinante ha detto dei lavoranti della pubblica Beneficenza, dirò che quella risoluzione fu presa in generale adunanza, perchè non si poteva resistere alle richieste e minacce nel tempo stesso del popolo, che cercava pane da per tutto: in conseguenza, fu detto allora, fu confermato, ed esiste negli atti del Municipio, che fattasi parola di questo in piena adunanza, ad alta voce fu proclamato l'accrescimento dei lavori, per soddisfare ai bisogni che pressavano immensamente nell'inverno passato; e fu anche data facoltà di creare un prestito a quest'oggetto; prestito che non ha potuto ottenere quell'effetto che si sperava. Questa è una ragione convincentissima per approvare quanto dal Municipio è stato fatto in questa estrema. Certamente siamo venuti sperando, da

un giorno all'altro, di avere delle provvidenze che potessero rimediare agli inconvenienti che pur troppo potevano nascere! Per cui non intendo di rispondere in alcuna maniera dei torbidi che possono accadere in tanti mila operai che sono impiegati adesso nei lavori pubblici.

Conte Mastai. — La proposizione avanzata dal Consiglio Municipale alla Camera, non trovo che possa esser presa in considerazione, secondo le nostre leggi. In un paese di oltre Alpe, in Francia voglio dire, i Consigli comunali e provinciali, per effetto del principio forse troppo esteso della centralizzazione, non possono sopraccaricarsi d'imposte senza l'autorizzazione della Camera dei Deputati. Da noi, a norma del nostro Statuto, e a norma delle nostre leggi municipali, qualunque Comune, qualunque Consiglio provinciale voglia aver nuovi fondi, deve dirigersi all'autorità tutoria; cioè al Governo locale, o a Roma. Ora, questi due fatti differenti di legislazione portano per legittima conseguenza, che non è ufficio della Camera prendere in qualsiasi modo parte alla gestione del Municipio romano. In quanto all'imbarazzo in cui si trova il Comune di Roma, sicuramente la è cosa da sentirsi con molto cordoglio. Io, per altro, farò osservare, che i nostri piccoli Comuni di Provincia, dovendo provvedere alle spese pel passaggio delle truppe, per l'aumento della Guardia Civica, e per una quantità di volontarii spediti all'armata, si sono sopraccaricati fino ad uno scudo d'imposta straordinaria per ogni cento scudi d'estimo. Se i Romani non vogliono imitare questi esempi, sarà difficile che trovino il Governo disposto a venire in soccorso del loro Comune.

Il Presidente. — Prima che l'Alto Consiglio si formi in Comitato segreto, il sig. Ministro di Grazia e Giustizia ha da fare una comunicazione al Consiglio medesimo; perciò lo prego e lo invito di favorire alla Tribuna.

Ministro De Rossi. — Come avvertiva Monsignor Presidente rispettabilissimo, io sono in dovere di fare all'onorevole Alto Consiglio la seguente comunicazione per parte del Governo. (*Legge l'atto ministeriale in cui si chiede la proroga della presente Sessione parlamentaria al di 15 venturo Novembre, e il relativo Decreto Pontificio, col quale essa proroga viene accordata.* — Vedasi il secondo Supplemento a questo numero 169.)

Dopo questa lettura, il sig. Presidente dichiara non aver più luogo altre Tornate fino al prescritto giorno 15 Novembre prossimo, e proclama altresì sciolta la presente Seduta, essendo le ore 3 e un quarto pomeridiane.



ROMA 26 Agosto 1848.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 26 agosto.

VICE-PRESIDENZA DEL SIG. DOTT. FUSCONI.

La Seduta si apre all' ora una pomeridiana.
È presente il Signor Ministro di Polizia.

Si legge il Verbale della precedente Tornata, ed è approvato.

Si fa l'appello nominale, da cui risultano presenti 65 Deputati, perlocchè è aperta la discussione.

Il Presidente. — Il Sig. Ministro dell' Interno ha inviato alla Presidenza un dispaccio del Delegato di Perugia, col quale annunzia che il Sig. Avv. Giacomo Bini Cima di Assisi, eletto Deputato dal Collegio di Nocera, domanda di essersi per tutto quest' anno dal rappresentare il suo Collegio, perchè trovasi impedito, dichiarando di rinunziare, se il Consiglio non crederà di accordargli questo permesso. Vi è unita una istanza di molti Elettori di quel Collegio, i quali domandano di essere rappresentati al nostro Consiglio.

Bonaparte. — Domanderei al Sig. Presidente di farci conoscere la data del Dispaccio.

Il Presidente. — Il Dispaccio è del 14 Giugno. Ora domando al Consiglio, se intende che il Collegio di Nocera abbia un nuovo rappresentante, o se sia ritenuta spontanea la dimissione dell' Avv. Bini Cima: in conseguenza il sig. Segretario leggerà i documenti.

Il Segretario Gamba legge il dispaccio del Delegato di Perugia, il Dispaccio del Ministro dell' Interno al Presidente del Consiglio, ed il reclamo degli Elettori di Nocera.

Il Presidente. — Intende il Consiglio di emettere un voto subito, per accettare o no, la dimissione del sig. Bini Cima.

Bonaparte. — La questione mi pare semplicissima. Senza ricercare le cause del ritardo del dispaccio, udiamo piuttosto un Deputato che ci dice « o accordatemi un permesso, o io darò la mia dimissione » non dice la dō fin da questo momento. Io credo che debbasi consultare la Camera se intende, o no di canonizzare questo permesso già preso di fatto, e già quasi esaurito dal Deputato, che lo dimandava; perciò dopo la decisione della Camera vedremo cosa vorrà fare il Deputato suddetto; perchè io credo, che rimarrà perfettamente in condizione di effettuare o no la minacciata rinuncia, anche dopo che il congedo gli fosse negato.

Fiorenzi. — Domanderei al Ministero perchè ha ritardato di dare alla Camera la comunicazione di questo dispaccio. E sebbene io non veda al suo banco il Ministro dell' Interno, domanderò se il sig. Ministro di Polizia ne sappia il perchè.

Galletti. — No.

Il Presidente. — Vuole il consiglio votare su questo argomento, ovvero rimetterlo alle sezioni?

Mariani. — Votiamolo subito.

Armellini. — Mi pare, che la rinuncia del sig. Bini sia condizionale, se la Camera cioè non gli accorda questo permesso. Dunque dice benissimo il sig. Deputato Bonaparte; che prima bisogna consultare la camera se crede di dargli questo permesso. Dunque dipende da questo la risoluzione. Una volta, che egli affacci il motivo di salute, pare che intenda per questi giorni, e se non può intervenire non per l'anno civile. (Legge il Dispaccio)

Un Deputato. — Ma per anno quale intende?

Armellini. — Dicendo quest' anno s' intende l'anno della legislatura. Rigorosamente parlando sotto nome di anno non vengono che questi pochi giorni che restano a terminare la sessione presente. Se dunque la

Camera crede che vi sia un motivo ragionevole per accordare l' assenza, perchè quest' uomo si deve considerare come un rinunziante, quando non si è dimesso, non ha rinunziato alla qualifica di Deputato, se la Camera crede di dispensarlo, perchè ha un motivo di salute?

Felletti. — Ha dato prove della cattiva salute?

Marcosanti. — Egli non ha messo niente in carta. Lo dice il Delegato. Dunque la cosa è aerea molto, e non è basata.

Il Presidente manda a voti, se voglia accordarsi al sig. Bini il permesso di assentarsi, secondo l' espressione della petizione, ed il permesso non gli è accordato. Richiama quindi all' ordine del giorno che porta il rendiconto delle proposizioni accettate nel comitato segreto.

Il Segretario Gamba. (legge)

PROPOSIZIONE

Accettata dal Consiglio dei Deputati nel Comitato segreto del giorno 22 agosto 1848.

1. Che il Pontefice sia convenevolmente rappresentato nel Congresso, in cui si discuteranno gl' interessi d' Italia, in tutta l' ampiezza della sua potenza spirituale e temporale.

2. Che per sua parte si esigga l' intera evacuazione dagli Stati di Santa Chiesa dello Straniero, comprese le Fortezze di Ferrara e Comacchio. E che in qualunque trattativa di pace riguardante il Lombardo-Veneto le libertà dei Popoli, e l' Indipendenza della Nazione vengano assicurate, ricuperando l' Italia i suoi naturali Confini.

3. Che il Pontefice intervenga con la sua Autorità tra Napolitani e Siciliani, perchè convengano in una pace, od almeno in una sospensione di ostilità che torni giovevole al trionfo della causa Italiana.

4. Che nelle trattative Diplomatiche, ora cominciate, i Rappresentanti degli Stati Italiani si accordino insieme per sostener di concerto gl' interessi nazionali, e producano un primo effetto della desideratissima Lega, e Dieta Italiana.

5. Che il Governo Pontificio dia opera colla maggior speditezza possibile alla conclusione della Lega, ed alla formazione della Dieta Italiana.

6. Che sia organizzato, e tenuto in armi l' Esercito nel modo, e nel numero prescritto dalla Camera, finchè la questione Italiana non sia risolta, e in particolar modo gli sia raccomandata la più sollecita effettuazione della Legione Straniera.

7. Che la reciproca fiducia fra il Clero, e il Popolo sia efficacemente procurata con quei mezzi, de' quali il Governo può disporre.

8. Tanto il Governo, quanto i Consigli deliberanti entrino d' accordo ed operosamente nella riforma finanziaria dello Stato, e ne siano stabilite le basi principali prima del 1849.

9. Che sia fatta giustizia al Popolo minuto, ed ai possidenti, alleggerendo al primo qualche peso che lo preme direttamente: ed ai secondi si rendano più equie le tasse, distribuendole su tutte le rendite.

Bonaparte. — Mi rincresce di vedere così deserto il banco ministeriale; d' altronde l' interpellazione, o piuttosto la domanda, che ho da fare è tale; che il Ministro che solo vi siede potrà, son certo, darmi risposta; e son sicuro che la sua risposta, quale almeno glie la detterebbe il cuore, sarà consentanea ai nostri desiderii.

Permettetemi però prima, o Signori, che mi rallegri con voi di aver conosciuto, che se abbiamo dallo Statuto la facoltà di formarci in comitato segreto, non per questo possiamo mantenere segrete le nostre risoluzioni. Ciò sarebbe contrario al sistema rappresentativo, e pugnerebbe colla lettera stessa dello Statuto, che bene a proposito pone per principio generale « le risoluzioni dei Consigli saranno pubblicate » non distinguendo affatto risoluzioni di sorta,

sia che si prendano in pubblica seduta, sia in comitato segreto. In questo caso particolare poi non solo è giusto, che le nostre risoluzioni siano pubblicate, ma fa mestieri, che siano propalate, e divulgate a suono, per dir così di tromba, onde il popolo, e se vi è maggiore università del popolo, conoscano tutti le nostre intenzioni chiare, esplicite e nette di volerci rivendicare ad ogni costo, e nel senso più largo, la libertà e l' indipendenza di tutta intera l' Italia.

La interpellazione, che io volevo fare al Ministro risulterà forse meglio dalla lettura di una breve lettera del General Pepe da Venezia in data del 20 agosto. La lettera è confidenziale a me, ma io credo poterla leggere. (legge)

« Mio caro Principe,

« Vi prego con altra mia lettera di appoggiare la domanda che feci a codesto Ministro delle Armi a nome mio, e del Governo Veneto, d' inviarmi per qualche tempo un piccolo battello a vapore. Ora il vostro vapore *Roma*, che ha mantenuto la corrispondenza tra qui e Ravenna, e che fu rinnovato in gran parte dall' arsenale veneto, da cui ricevè due bocche da fuoco, minaccia di non più eseguire la corrispondenza, come al solito. Io quindi a nome di questo Governo, e mio, rivolgo a Voi, onde pregarvi di appoggiare la domanda che ho fatta a codesto Ministro delle Armi, e per mandar qui un piccolo vapore, e per non permettere al *Roma* che cessasse di mantenere la corrispondenza tra Venezia e Ravenna. Ben vedrete, caro Principe, che l' aumentare le nostre angustie in questi momenti, non sarebbe agire italianamente. Qui si fanno da uomini, donne, governati, e governanti i più grandi sacrifici, sicchè la classica Venezia, e la sua laguna non cadano tra le mani dell' avido Tedesco. Abbiamo bisogno di cappotti, pantaloni, scarpe, moschetti, di tutto insomma, menochè della decisione di non mai cedere, di non mai sottometterci. Rispondetemi, e credetemi sempre tutto vostro

GIACOMO PEPE.

(Riprende) Ora, Signori, quale domanda può essere più discreta di quella che non sia tolto in questo momento un vapore Romano, che si è reso quasi Veneto, perchè quasi ricostruito del tutto con grave dispendio de' Veneti, perchè i cannoni sono Veneti. Io, Signori, credo che tutti vi unirete meco, onde la Camera emetta un voto al nostro Governo, a fine che non tolga questa povera; ma utilissima risorsa ai valorosi italiani che, chiusi in Venezia, hanno giurato (ed essi veramente lo faranno) seppellirsi ne' fanghi delle sue lagune, piuttostochè darsi in mano dei lurchi nostri oppressori.

Sterbini. — Vi sarebbe bisogno di sentire il Ministro dell' Interno, e delle Armi, perchè ci dessero una risposta sulle voci che corrono, e ci spiegassero se è vero quello che comunemente si asserisce, che non solamente hanno impedito al battello *Roma* di far le solite corrispondenze, ma hanno richiamato ancora o tutte, o in parte le nostre truppe che sono a Venezia.

Galletti. — Nella prima parte è un voto, e non vi è bisogno che vi risponda: nella seconda parte non posso che riferir ciò, come dice benissimo il sig. Deputato Sterbini, al Ministro dell' Interno, affinchè risponda.

Bonaparte. — Io chiederò al sig. Presidente di consultare la Camera se crede di unirsi a me, ed emettere il voto, che il battello a Vapore la *Roma* non sia ritolto in questo frangente ai nostri fratelli.

Molti. — È appoggiata, è appoggiata.

Fiorenzi. — Quanto a me desidererei di poter mandare ai Veneziani non solo il nostro battello a vapore, ma di poter mandar loro una flotta di 20 vascelli. Faccio però osservare, che dopo il ritiro della Squadra Sarda, la Squadra Austriaca è libera nel-

l' Adriatico, e che a questa è impossibile che il nostro piccolo battello a vapore possa far fronte, ad onta dei due cannoni. Io volentieri consentirei alla domanda del General Pepe: però bisogna vedere, che questo battello non cada subito nelle mani dell' Austriaco.

Bonaparte. — Men male che cada nelle mani del nemico, piuttosto che meritarsi l'onore di fratelli che l'abbiano in tanta necessità ritolto dalle mani dei fratelli.

Fiorenzi. — Rispondo e dico, ch'è da pensare ancora che quel battello caduto in mano al nemico, potrà essere un'arma di più contro di noi.

Il Presidente manda a voti la proposizione di Bonaparte, ed è ammessa. Richiama quindi all'ordine del giorno, che porta la discussione sull'abolizione delle sostituzioni.

Armellini. — Il Rapporto non è terminato, ma domani sarà mandato alla stampa, e forse sarà inutile di leggerlo. Potrò fare dell'osservazioni a voce.

Molti. — No: la stampa.

Armellini. — Leggerò, se vuole la Camera, gli articoli della Legge.

Voci. — Leggete perchè si tratta di una materia gravissima.

Armellini. — Ecco il progetto della Commissione. (legge.)

LE G G E

SULL' ABOLIZIONE DE' FIDECOMMI ED ALTRI VINCOLI
CONTRO LA LIBERTÀ DEI BENI.

TITOLO I.

Sulle disposizioni future in ordine ai vincoli della libertà dei beni.

1. Le sostituzioni *fidecommissarie* a favore di persona o corpo morale di qualsivoglia specie, che si ordinassero d'ora in poi per atto tra vivi, e di ultima volontà, sono vietate, e non avranno effetto alcuno riguardo alle persone sostituite.

I beni si restituiranno dal primo gravato senza il peso della restituzione.

2. La sostituzione *volgare*, la *pupillare*, e la *esemplare* sono conservate, salvo le disposizioni che verranno stabilite dal Codice delle leggi civili.

3. È similmente vietata, e rimarrà senza effetto, la legge imposta per atto qualunque di *cumulare*, ossia moltiplicate le rendite in aumento delle sostanze lasciate, o donate.

4. La persona, a favore di cui è ordinato il cumulo, conseguirà immediatamente il libero possesso de' beni, se all'apertura della successione sarà certa e vivente. Se incerta, o futura, i beni spetteranno al successore dell'istitutore del cumulo, al quale si sarebbero deferiti senza l'ordinazione del medesimo.

5. Sotto la stessa interdizione cadranno gli *usufrutti progressivi* comunque da persona a persona, o da uno ad altro genere di persone. Al cessare del primo usufruttuario l'usufrutto si consoliderà immediatamente nel proprietario.

6. Si riguarda come contenente sostituzione ogni disposizione che, sotto qualunque titolo, importasse conservazione di beni, e godimento di rendite progressivo, tuttochè congiunto ad oneri di qualsivoglia specie.

TITOLO II.

Sull'abolizione de' vincoli quanto alle disposizioni passate.

7. Le sostituzioni purificate anteriormente alla promulgazione della presente legge avranno effetto in quei che si trovano in possesso de' beni, o hanno diritto di conseguirlo. Quelle non purificate all'epoca suddetta sono abolite, e rimangono senza effetto.

8. Nondimeno la persona chiamata immediatamente al godimento dopo il possessore attuale, che prima della legge presente contrasse il matrimonio, trovandosi già in vigore la disposizione da cui era chiamata, avrà diritto di succedere nella metà della sostanza lasciata ad essa.

Lo stesso diritto competerà in sua mancanza a suoi figli o dipendenti nel suo grado più prossimo superstiti all'apertura della successione, purché fossero chiamati anch'essi al fidecomiso.

9. Colla premessa abolizione dei vincoli fidecommissarii, non s'intende pregiudicare i diritti acquistati da chiunque sia contro l'attual possessore, sia sul-

la sostanza affetta dal vincolo per titoli purificati, anteriormente alla presente Legge.

10. Nei fratelli, o altri congiunti del primogenito, i quali godono un assegnamento in forza della istituzione fidecommissaria si renderà libera una quota del capitale fidecommissario secondo la stima dei periti, corrispondente all'assegnamento capitalizzato al 5 per 100.

11. Riguardo ai cumuli ed usufrutti progressivi, ordinati anteriormente alla Legge presente, avranno luogo le disposizioni dell'art. 3. 4. e 5.

Se però il cumulo avesse avuto luogo dopo essere già stati posseduti i beni da altri gravati anteriori, il libero possesso apparterrà all'erede dell'ultimo possessore, ove la vocazione di persona certa e vivente non si fosse ancora purificata.

12. L'enfiteusi *pattizie*, ossia progressive successivamente in più persone o generi di persone stipulate, o da stipularsi, si provvederà con disposizioni particolari.

Il Presidente invita alla Tribuna il Relatore della Commissione per la verifica de' poteri.

Rezzi riferisce che dal Collegio di Faenza Brighella è stato eletto Deputato il Conte Pietro Ferretti. La Commissione ha riconosciuto valida la sua elezione, e perciò invita la Camera a proclamarlo Deputato.

Bonaparte. — Onore a quel Collegio ch'esse colui, che fu per tante settimane l'Angelo tutelare di Roma.

Gamba. — Non essendovi osservazioni in contrario, resta proclamato in Deputato di Faenza e Brighella il Conte Pietro Ferretti.

Rezzi passa a riferire sulla elezione a Deputato dell'Avv. Giuseppe Piacentini fatta dal Collegio di Poggio Mirteto. Considerate le irregolarità occorse in tale Comizio, specialmente per la contravvenzione diretta alla legge, per non essere stati invitati gli Elettori de' Comuni di Bocchignano e Castelnuovo di Farfa pel giorno stabilito all'Adunanza, la Commissione opinò che la elezione del Deputato di Poggio Mirteto debba dichiararsi nulla, facendosi luogo a nuova elezione.

Mariani. — Signori, nella Commissione io ho portata opinione contraria. Io sono nella minorità. Due hanno opinato per l'accettazione del Deputato Piacentini, e tre l'hanno escluso. Faccio riflettere che mentre nella Camera si sono usate molte facilitazioni nella elezione de' Deputati, sopra il solo sig. Avv. Piacentini, che è una delle più grandi intelligenze del paese, si sia portata una investigazione rigorosa fino alla carnicina (*Rezzi levati in piedi protestando*). Io non sono troppo facile ad inchinarmi alla potenza, ma venero sempre la sapienza. Io posso dire che i reclami degli Elettori di Bocchignano non hanno per fondamento che il dire: *Noi non siamo stati intimati a tempo*; mentre non era neppur necessario dell'invito a mano, dopo l'affissione dell'avviso a stampa. Andò al Comizio del 26 Giugno in Poggio Mirteto un solo Elettore di Bocchignano; è vero: ma questo anzi prova che sono stati intimati, altrimenti nemmeno quell'uno avrebbe potuto andarvi. Il dire d'altronde di non essere stati intimati è una prova negativa, prova difficilissima. Io credo adunque che l'Avvocato Piacentini sarebbe una delle più belle gemme di questo Parlamento. Io spero che il Consiglio voglia essere un poco più dolce della Commissione per ricevere l'Avvocato Piacentini nel nostro Consesso.

Torre. — Anch'io feci parte della Commissione, e sono stato contrario all'Avvocato Piacentini, non per personalità, poichè io non lo conosco affatto; ma per tenermi alla legge, la quale ordina che quando l'elezione di un Deputato, sia il più savio, il più nobile, il più illustre della patria non è fatta secondo la legge elettorale, non dev'essere riconosciuto legalmente. Ora nella elezione dell'Avvocato Piacentini sono state commesse delle illegalità, e non è, come dice il signor Mariani, che i soli Elettori di Bocchignano, e di un altro paese (che or non ricordo) abbiano rappresentato di non essere stati chiamati; ma è confermato dallo stesso Priore, che doveva chiamarli, di non aver mandato il biglietto agli Elettori. Ora io dico: quei che debbono avere il diritto di eleggere non essendo intervenuti, se ciò è stato per mancanza del Priore, sarà gastigato il Prio-

re, ma intanto l'elezione non può esser tenuta legale. Quando gli Elettori si presentano alla sala del Collegio Elettorale, portano una scheda, la quale giustifica che essi sono Elettori. Ora questa scheda è indispensabile: ora questa scheda la dà il Priore, il Capo del Comune. Ora il Priore ha protestato, e ha detto solennemente di non avere dispensato queste schede, e gli Elettori avendo diritto di far parte all'elezione, e non avendo avuto avviso di questa elezione, questa si deve tenere per illegale.

Bonaparte. — Io non avrei chiesto la parola in questo momento, se un onorevole Collega, col quale godo di andare quasi sempre d'accordo, non avesse combattuto il rapporto del nostro Relatore che mi glorio aver sostenuto nella Commissione. Signori, non solo sono state commesse irregolarità insanabili, ma sono state commesse dopo che le Autorità erano state messe in diffidenza, come anche testè mi osservava un nostro onorevole Collega. Per cerciarvi di queste irregolarità voi ne chiedeste al Ministero, e dopo le sue risposte affermative, come potreste esitare senza mettervi in contraddizione con voi stessi? L'argomento di cui si è servito il Deputato di Subiaco prova in nostro favore: parlo dell'intervento di uno degli Elettori di Bocchignano, a proposito del quale si poteva credere piuttosto che questo unico Elettore fosse stato chiamato da coloro che desideravano escludere tutti gli altri Elettori di Bocchignano. Mi ha fatto meraviglia poi l'udire che i meriti di una persona potessero esser valutati in questa vertenza che dev'esser tutta di giustizia. Tutti sappiamo che l'Avvocato Piacentini è uno dei più filosofi Giureconsulti del nostro paese, uno dei luminari del Foro Romano; ma appunto per ciò egli non deve entrare in questa Camera per contrabbando: egli deve entrarvi legittimamente per la porta dell'onore e della giustizia, come son certo vi entrerà dopo la rinnovata elezione. Da lui medesimo in due lettere, una delle quali abbiamo pur troppo udita in questa Camera, mentre della seconda domando facciassi eziandio lettura, fu espresso appunto questo desiderio suo.

Devo parlarvi poi, Signori, di una eccezione che non è stata ventilata qui nella Camera, ma lo fu nella Commissione. Io sono, come ben sapete, nemico dei misteri. Dicevasi tra noi che vi era stato dell'intrigo. Pur troppo l'intrigo si mischia in tutte le cose umane; si mischia sopra tutto nelle elezioni: ma quando l'intrigo è ben fatto, non vi ha rimedio che basti. Vi potrei parlare delle elezioni inglesi, raccontarvi mille fattarelli. Chi non conosce quello di una ricca e pudibonda Dama (insisto sulle due qualità perchè non vanno sempre unite) la quale baciò un sucido Elettore? Questo bacio non l'avrebbe dato per un milione! Eppure lo dette per un voto! (*Voci.* — Basta, basta.) Non posso a men di ripetervi che qui si è parlato d'intrighi. Una delle ragioni, per cui non tutti nella Commissione vollero invalidare la elezione di Poggio Mirteto, fu perchè si credette riconoscervi alcun intrigo, e (quel ch'è peggio) che si fosse sparso danaro a danno dell'Elettore. Io, che amo sviscerar le cose, ho procurato indagare chi ne fosse l'autore. Sapete chi ho rinvenuto supporre reo principale della colpevole prodigalità? Un egregio nostro Collega, la cui specchiata onoratezza, se pur non bastasse a farlo giudicare immune dalla incolpazione, tutti quelli che conoscono la sua rigidissima economia, perfino nelle più essenziali bisogne, converranno meco non esser lui capace affatto di profonder danaro a difendere o ad averare una elezione! Eliminato dunque per argomento *ab impossibili* questo scrupolo ancora, non dovrete porre maggior tempo in mezzo ad approvare il Rapporto dell'onorevole Deputato Ecclesiastico (unico di tal carattere tra noi) soltanto però perchè in questo caso la ragione lo privilegia, e ringraziar quindi con plauso esso Reverendissimo Relatore.

Il Presidente. — Quelli che appoggiano il voto della Commissione si alzino in piedi.

Il voto della Commissione è sostenuto dalla maggioranza.

L'Ordine del giorno chiama la relazione della Commissione delle Petizioni.

Torre Relatore dà lettura della prima Petizione.

» La Commissione Amministrativa provinciale di Fermo in una sua memoria al Presidente del Consiglio dei Deputati chiede che la strada provinciale Apru-

lina, la quale percorre le tre Delegazioni di Macerata, Ascoli, e Fermo, e che ha tutti i caratteri per essere strada nazionale sia per tale riconosciuta collo stabilirvi tre stazioni postali.

Fa osservare come la detta strada sia l'unico mezzo di comunicazione fra le Marche e il Regno di Napoli, poichè partendo dal Tronto, e costeggiando sempre la spiaggia dell' Adriatico conduce a Loreto, e ad Ancona.

Indica i grandi inconvenienti che derivano attualmente a tutti i paesi delle Marche, e segnatamente pel Portofranco di Ancona, che è in commercio continuo con gli Abruzzi, da che non si può avere quella spedita corrispondenza col limitrofo regno Napolitano, e lettere che partendo dalle Marche potrebbero giungervi in meno di 24 ore, devono invece, facendo il viziosissimo giro di Roma e Napoli, ritardare di molti giorni. Quattro allegati annessi alla detta memoria mostrano come il Consiglio provinciale di Fermo, il Municipio, e la Camera di Commercio d'Ancona, e la Provincia di Ascoli desiderano parimente che la via Aprutina sia dichiarata Nazionale.

La Commissione accoglie la domanda, rimettendola ai Ministri dell' Estero, Lavori pubblici, e Finanza per la parte che li riguarda, onde mettere in esecuzione le seguenti determinazioni.

1. La strada provinciale da Loreto al confine Napolitano sia dichiarata strada Nazionale.
2. Che ciò avvenga quando le province interessate consegnino la strada già completa allo Stato.
3. Che s' impiantino tre stazioni postali lungo la medesima, a conto del Governo.
4. Che si prendano i necessari concerti col limitrofo regno di Napoli, per attivare il corso delle poste e la corrispondenza epistolare fra le sue province interessate e le nostre. »

Il Presidente. — Vi sono osservazioni?

Fiorenzi. — Trovo giustissima la domanda fatta per render nazionale la strada abruzziana, e perchè realmente il corso postale in quella direzione è assolutamente necessario. Faccio però osservare che la provincia di Fermo è stata l'ultima a sistemare le strade Provinciali, e che in quelle strade mancano varii ponti sui grossi fiumi che le attraversano, i quali non si possono passare, specialmente in tempo di escrescenza di acque, le quali sono molto frequenti in tutte le stagioni, per la natura dei torrenti, che hanno quei corsi di acque. Di più quella Provincia ha stabilito un pedaggio nei ponti, che ha già costruito, ad eccezione di tutte le altre Province dello Stato, le quali hanno lasciato libero il passaggio, senza alcun pedaggio, e questo è in qualche modo ingiurioso per le altre Province, mentre essi che sono stati gl'ultimi a costruire i ponti, a sistemare le strade, fanno pagare il passaggio alle altre Province che ne devono godere, mentre non pagano una tassa corrispondente. Che se il Governo deve dichiarare nazionale quelle strade converrebbe che la Provincia di Fermo sistemasse le strade, costruisse i ponti, e togliesse il pedaggio in quelli, che già furono costrutti.

Gigliucci. — Farò una sola osservazione: è un solo il Ponte che non è stato terminato.

Torre. — E poi la Provincia dice di farlo a conto suo: Mi pare dunque sciolta ogni difficoltà. Quando sarà stabilito che la strada sia nazionale di conseguenza si dovrà togliere il pedaggio: questo viene con sè.

Il Presidente. — Quelli che appoggiano il voto della Commissione, si alzino in piedi.

Molti. — Chiedono, che si rilegga l'opinamento della Commissione.

Il Segretario lo rilegge.

Rutili. — L'ultima condizione che si prendano dei concerti col Regno di Napoli è la più essenziale.

Torre. — E perciò che si rimetta al Ministero degli Affari Esteri per concertarsi col Regno di Napoli. E già attualmente questa strada è in parte Nazionale.

Il Presidente. — Vi è nessun'altro che domandi la parola? Quelli che appoggiano il voto della Commissione si alzino in piedi. (*È ammesso*)

Torre. — Legge la relazione della seconda Petizione.

» La Magistratura di Savignano in una sua memoria al Consiglio dei Deputati, chiede che l'Ufficio

postale di quel Comune possa direttamente corrispondere con gli altri Uffici postali dello Stato, mentre attualmente è obbligato spedire quotidianamente a Cesena i suoi particolari corrieri, per riscuotervi ed impostarvi le corrispondenze, con grave dispendio e lunghezza di tempo. Nè a ciò conseguire pretende che il Governo si carichi di alcuna spesa, ma domanda solo che i corrieri obbligati ivi a fermarsi pel cambio dei cavalli, lascino in frattanto e viceversa ricevano a pronto corso i pacchi delle lettere, obbligandosi quella Magistratura di seguitare a pagare le spese comunali, gl'impiegati della distribuzione.

La Commissione trovando giusto il reclamo della Magistratura di Savignano, opina che la suddetta Memoria debba rimettersi al Ministro delle Finanze, onde dia gli ordini opportuni, perchè i corrieri transitando per quel Comune, vi lascino le corrispondenze che ad esso appartengono, anzichè portarle fino a Cesena.

Il voto della Commissione è accettato. »

Riferisce la 3. Petizione.

» Lodovico Prosseda incisore da 20 anni nella Calcografia camerale, colpito fin dallo scorso settembre di malattie d'occhi, avanzò supplica per avere un sussidio e ne ottenne precariamente soli scudi cinque al mese. È a sapersi che nel 1837 fu stabilito dalla Commissione della Calcografia camerale, che da quell'epoca in poi nel caso che un incisore avesse la sventura di una infermità nella vista, o una paralisi, gli fosse accordata una sovvenzione per poter vivere: per tale risoluzione ne venne determinato il rilascio del tre per cento sopra tutti gli ordini di pagamento di ciascuno incisore camerale.

Il Prosseda ricorre perchè questa tenue somma gli sia aumentata, facendo riflettere che egli non domanda un sussidio di *Beneficenza*, ma reclama un giusto assegnamento sopra una *cassa o deposito* formato col denaro della classe degl'incisori camerale, appunto per soccorrere quell'infelice tra di loro che venisse colpito da una delle surriferite infermità. »

La Commissione trovando giustissima la domanda del Prosseda crede che si debba rimettere al sig. Ministro delle Finanze, perchè renda la dovuta giustizia al Supplicante.

Simonetti. — Vorrei sapere se questa cassa sia propriamente composta delle ritenzioni, e dove si versa, se in una cassa particolare, o in quella del debito pubblico.

Torre. — È una cassa a parte per gl'incisori della Calcografia Camerale. Fino dall'anno 1837 è stata stabilita una cassa, nella quale si deposita il 3 per cento sui pagamenti di lavori, che fanno quegli incisori Camerale. Su questa cassa poi si danno dei sussidii a quegli infelici incisori, i quali vengono colpiti da una paralisi, o una malattia d'occhi. Sono già undici anni e più, che nessuno di questi incisori ha avuta questa disgrazia: presentemente vi è questo, al quale sono dati appena cinque scudi: ora essendo questa cassa appositamente istituita per sovvenire gl'incisori, domanda che gli sia dato il richiesto sussidio.

Il Presidente. — Quelli, che appoggiano il voto della Commissione si alzino in piedi. (*È ammesso*)

Torre riferisce la quarta petizione.

» Duecento circa Mercanti e Artigiani delle Cartiere di Pioraco, rappresentano in una petizione che quelle fabbriche sono piene di carte, che non trovano smercio; e causa di ciò, dicono, le macchine, le private, la introduzione della carta estera, l'imbarco di stracci. Ai quali inconvenienti, ove non si ponga sollecito rimedio, annunziano prossimi ed inevitabili non leggieri disordini.

La Commissione opina che si debba rimettere al Ministro del Commercio, perchè intesavi l'autorità governativa del luogo sui veri bisogni di quel paese, e intorno ai modi di porgergli qualche soccorso, prenda gli opportuni provvedimenti. »

Potenziani. — Domando che si aggiunga all'opinamento della Commissione, che sia rimessa alla Camera di Commercio di Roma, perchè anch'essa dia il suo parere, giacchè ordinariamente queste domande pel sistema antico sono sempre state mandate alla Camera di Commercio.

Armellini. — Pensi il Ministero.

Bonaparte. — Ma la Camera de'deputati non può avere comunicazione colla Camera di Commercio.

Voci. — All'ordine del giorno.

Fiorenzi. — Farò osservare che se le fabbriche di Pioraco non possono competere con l'estero, è per i pessimi metodi che hanno, mentre da altra parte hanno una forza motrice immensa, di cui potrebbero profittare in modo migliore che non fanno, e quindi dare la carta a buon mercato che molti altri paesi. Perciò io propongo semplicemente, che si passi all'ordine del giorno; poichè quello che propongono i fabbricanti di Pioraco è assolutamente contro tutt'i principii della libertà del Commercio.

Il Consiglio passa all'ordine del giorno.

Torre riferisce la quinta petizione.

» La Magistratura d'Orvieto rappresenta di aver osservato nel Progetto di legge, offerto alla Camera dal Deputato sig. Cicognani nella tornata del 28 luglio il disegno di sopprimere diversi tribunali, o fra gli altri quello della Provincia d'Orvieto. Perciò supplica la Camera dei Deputati, affinchè prima di mettere quel Progetto ai voti del Consiglio, voglia accordarle un discreto termine per provvedere e sottoporre tutte quelle notizie di fatto, schiarimenti, e giustificazioni che si crederanno atti a comprovare il disvantaggio che deriverebbe a quel pubblico dalla soppressione del Tribunale medesimo.

La Commissione pensa che non essendo stato discusso l'organico dei Tribunali, e la legge del dipartimento se ne avrà ragione a suo tempo.

Il voto della Commissione è approvato. »

Riferisce quindi la 6. petizione.

» L'Avvocato Pietro Balaury e Compagni offrono di dare alla Camera de' Deputati la relazione esatta dei dibattimenti delle singole sedute due ore dopo che avrà avuto luogo la seduta stessa, o per meglio dire, scorso il tempo necessario alla trascrizione della relazione. A questo effetto implorano essi di venire ammessi ad un esperimento, dal quale la Camera possa giudicare del merito e dell'esattezza dell'opera proposta, dietro un sistema diverso dallo stenografico.

La Commissione crede, che come tutte le cose che riguardano la pubblicazione degli atti sono state affidate al nostro Presidente, anche questa petizione del Balaury sia ad esso rimessa.

Il Consiglio adotta il parere della Commissione. »

Ranghiasci. — Signori! Ogni social libertà consistendo principalmente nella pubblica quiete, questa in grandissima parte dalle leggi dipende.

Rendendo a ciascuno il suo diritto, e colla giusta comminazione delle pene o prevenendo, o punendo i delitti producono esse il buon ordine, e garantiscono al Cittadino la individual libertà.

Ad assicurare una cosa da noi vagheggiata cotanto, faccia di mestieri di rivolger lo sguardo all'attuale stato della Legislazione, e segnatamente a quella criminale. Siccome però in sì breve spazio di tempo e in tanta varietà di materie non ci fu dato di farlo, così bramando io di porre almeno un pronto riparo a quelle Leggi, che più di ogni altro gravitano e non giovano la infelice umanità, permettete, o Signori, che al vostro saggio parere sottoponga queste brevi riflessioni, unite ad un Progetto di Legge.

Secondo l'articolo del regolamento organico sulla processura criminale il beneficio dell'appellazione, la quale negli affari civili è largamente concessa in ogni causa eccedente il valore di scudi dieci, nelle criminali è limitato ai soli delitti minori ed a quelli capitali. In tal maniera tutte le sentenze che superano l'anno di detenzione, e che risparmiano ad un colpevole la decapitazione, come voi ben vedete, sono inappellabili.

L'articolo 474 del medesimo regolamento ordina che ogni inquisito non accusato di furto, o di ferita d'istromento incidente, o perforante, ovvero causate da altre circostanze aggravanti possa essere dal giudicante abilitato a difendersi fuori del carcere, ingiuntogli l'obbligo di costituirsi ad ogni intimo, e principalmente nel giorno, in cui si propone la causa. Egli è vero che una posteriore ordinanza con circolare della Segreteria di Stato in data de' 10 di Luglio 1841 ha esteso in parte total beneficio; resta però sempre ad arbitrio del Giudice.

Nel nuovo progetto di Legge sulla processura criminale presentato non ha guari all'Eccmo Consiglio di Stato il diritto di appellazione o sia di revisione in merito, è indistintamente comune a qualsiasi delitto.

Lo stesso Progetto di Legge vieta la carcerazione di un inquisito qualunque per colpe, le quali non meritino pena cedente l'anno di detenzione, esclusi sempre gli oziosi e borsaroli.

Pei delitti più gravi, la cui pena non oltrepassa il termine di 5 anni, è concesso agl'incolpati la facoltà di esimersi dal carcere mediante un idonea fideiussione. Anche qui eccettuansi delitti di furto, esigendo la pubblica tranquillità, che a così fatti delinquenti s'impedisca di proseguire a rubare durante il processo.

Io spero, e fondatamente spero, o Signori, che così salutevoli disposizioni saranno a pieni voti accettate, confermate, o colla savia istituzione de' Giuri ampliate, quando verranno sottoposte al dibattimento dei consigli deliberanti.

Finchè però non avranno la lor piena sanzione richiede l'umanità, esige il bene sociale, vuole giustizia che sia provvisoriamente corretta la severità delle sopradette vigenti Leggi.

Propongo pertanto i seguenti articoli sostenuti da 19 onorevoli deputati.

1. Finchè non sarà sanzionata e posta in esecuzione la nuova legislazione e processura criminale, il beneficio dell'appello è indistintamente comune a tutte le cause criminali per qualsivoglia delitto.

2. È vietata la carcerazione di qualsivoglia inquisito per delitti, che secondo le vigenti leggi non importino l'anno di detenzione.

3. Per delitti più gravi, la cui pena affittiva non oltrepassi il termine di cinque anni, è data ad ogni inquisito la facoltà di esimersi dal carcere e dal vincolo di custodia, pendente il giudizio, offerendo una idonea cauzione fideiussoria per tutte le conseguenze derivanti dal delitto medesimo.

4. Sono esclusi da tale abilitazione gl'imputati di furto e di vagabondaggio.

5. Intendasi con ciò derogato provvisoriamente a quanto prescrive negli articoli 13 e 474 del vigente regolamento organico di processura criminale.

Francesco Ranchiasci

Borsari.

Brancaleoni Prop.

Ricci.

O. Scaramucci.

G. Canonici.

C. Ferri.

Farini.

C. Marcelli.

G. B. Gigliucci.

A. F. Ciccognani.

D. Pantaleoni.

F. Fiorenzi.

Aldebrando Viviani.

Salustio Ferrari.

Giovanardi.

E. M. Benedetti.

C. P. Bonaparte.

Livio Mariani.

C. Bofondi.

Curzio Corboli.

Il Presidente. — Sarà mandato alla stampa, e distribuito alle sezioni. Ora ha la parola il Sig. Ministro dell'Interno.

Ministro dell'Interno. — Questa è una comunicazione governativa. (*legge*)

BEATISSIMO PADRE

Molte nuove Leggi sono necessarie per rassodare, e sviluppare le libertà, di cui VOSTRA BEATITUDINE fece dono ai Suoi Popoli nello Statuto fondamentale.

Sono fra queste, anche per disposizione dello Statuto medesimo, le istituzioni municipali e provinciali, il Codice di polizia, la riforma della Legislazione civile, criminale, e di procedura, la Legge sulla responsabilità de' ministri, e sopra i pubblici funzionarii. Il termine di tre mesi stabilito per le annue Sessioni del Parlamento non può in questo primo anno essere sufficiente a somigliante opera; e già siamo tanto innanzi, che manca eziandio il tempo per discutere e votare il preventivo del prossimo anno 1849. Per la qual cosa il Consiglio de' Ministri è venuto nella deliberazione di supplicare la SANTITÀ VOSTRA a volersi degnare di prolungare in quest'anno la Sessione de' Consigli deliberanti.

Ma siccome il Ministero, che da pochi giorni ha l'onore di sedere ne' Consigli di VOSTRA BEATITUDINE, non ha, e non può avere in pronto gli enunciati progetti di Legge, ed altri che pur reputa importanti; e siccome nemmeno sono condotti a fine tutti i preventivi; così nell'atto, che il Ministero fa istanza per prolungare la Sessione, è in debito di proporre intanto la proroga fino al 15 del prossimo Novembre.

In siffatta maniera potrà il Parlamento, dopo una vacanza di due mesi, riprendere le sue tornate con molta utilità della cosa pubblica. E perchè in questo tempo di vacanza il Ministero possa venire aiutato, specialmente in ciò che ha riguardo alle Finanze, prega VOSTRA SANTITÀ a volere ordinare che resti permanente la Commissione di Finanza eletta dal Consiglio dei Deputati.

Roma il 26 Agosto 1848.

Il Consiglio de' Ministri

Firmati. — G. CARDINALE SOGLIA *Presidente.*

E. FABBRI.

P. DE-ROSSI.

C. GAGGIOTTI.

L. LAURI.

P. GUARINI.

G. GALLETTI.

PIUS PAPA IX.

Visto l'articolo 14 dello Statuto fondamentale, Visto il rapporto del nostro Consiglio de' Ministri del 26 del corrente, abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue,

Art. 1 La Sessione del corrente anno dei due Consigli deliberanti è prorogata al 15 del prossimo Novembre 1848,

Art. 2 Durante questa vacanza resta permanente la Commissione di Finanza, nominata dal Consiglio de' Deputati,

Art. 3 Il nostro Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Firmato PIUS PAPA IX.

Per copia conforme all'originale esistente in atti Roma dalla Segretaria del Ministero dell'Interno questo di 26 Agosto 1848.

Sottoscritto A. Gozzi Archivista.

Armellini, ed altri. — Domandano da qual giorno deve datare la sospensione delle Camere.

Ministro. — Il Ministero crede che dopo questo Decreto sieno cessate le sedute.

Il Presidente. — Signori in conseguenza del Decreto, che hanno sentito leggere, da questo momento la sessione del 1848 è prorogata al 15 prossimo futuro Novembre.

Così rimane sciolta la seduta. Erano le 3. pom.

